

Giovanni Coran, Giorgio Donna, Ugo Sostero

Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano

Analisi dei bilanci degli atenei statali nel triennio 2018-2020



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



Milano University Press

Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano

*Analisi dei bilanci degli atenei statali
nel triennio 2018-2020*

di Giovanni Coran, Giorgio Donna, Ugo Sostero

Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano. Analisi dei bilanci degli atenei statali nel triennio 2018-2020/ Giovanni Coran, Giorgio Donna, Ugo Sostero. Milano: Milano University Press, 2023. (MHEO).

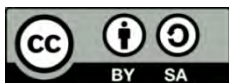
ISBN 979-12-5510-067-6 (PDF)

ISBN 979-12-5510-070-6 (EPUB)

DOI 10.54103/mheo.146

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana MHEO vengono valutate e approvate dai Comitati editoriale e scientifico a cui fanno capo il processo di validazione dei contenuti testuali e dei dati pubblicati nei volumi.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>

© The Author(s), 2023

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	9
Capitolo 1.	
La fonte dei dati economico patrimoniali	11
1.1 Il bilancio degli atenei e i suoi limiti segnaletici	11
1.2 La necessaria riclassificazione dei bilanci	14
Appendice al capitolo 1: riferimenti normativi e problemi applicativi del bilancio degli atenei	20
Capitolo 2.	
Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano	25
2.1 Uno sguardo d'insieme	25
2.2 Tipi di indicatori	31
Capitolo 3.	
Gli indicatori di sviluppo	33
Capitolo 4.	
Gli indicatori di equilibrio economico	39
4.1 Indicatori economici generali	39
4.2 Indicatori economici per ambito di attività	44
4.3 Indicatori economici relativi alla didattica	45
4.4 Indicatori economici relativi alla ricerca	48
Capitolo 5.	
Gli indicatori di equilibrio patrimoniale e finanziario	53
5.1 Indicatori di equilibrio patrimoniale	53
5.2 Indicatori di equilibrio finanziario	56
Capitolo 6.	
Una lettura dei dati per area geografica	59
6.1 I bilanci aggregati per area geografica	60
6.2 Gli indicatori di sviluppo	67
6.3 Gli indicatori di equilibrio economico	70
6.4 Gli indicatori di equilibrio patrimoniale e finanziario	75
Conclusioni	79
Bibliografia	83
Gli autori	85

Ringraziamenti

Ringraziamo per la collaborazione Tommaso Ballan che ha contribuito alla raccolta dei dati ed Elvidio Calderari che ha predisposto gli strumenti per la loro elaborazione.

Introduzione

A quanto ammonta il capitale investito nelle università statali? In che misura i proventi correnti degli atenei sono compatibili con i costi che sostengono? Qual è la capacità degli atenei di acquisire autonomamente risorse finanziarie? Qual è il grado di indebitamento del sistema e dei singoli atenei? In che misura i piani di sviluppo che si propongono sono finanziariamente sostenibili?

Queste e mille altre domande simili non nascono, come spesso si sente dire e si legge, da una pericolosa e distorcente lettura aziendalistica del sistema universitario. È del tutto evidente, e a scanso di ogni equivoco va ribadito a chiare lettere, che l'università statale non è un'impresa, e che termini come profitto, redditività del capitale o altri consimili non hanno diritto di cittadinanza in ambito pubblico. Premesso questo, è però evidente la necessità di assicurare che le non poche risorse finanziarie che l'università statale impiega siano allocate e gestite con consapevolezza e responsabilità (Cinquini 2002; Sostero 2003; Romano e Cirillo 2015). Un'esigenza tanto più rilevante tenendo conto che gli atenei sono enti dotati di significativi spazi di autonomia, che si reggono innanzitutto su contributi pubblici (in primis il Fondo di Finanziamento Ordinario o FFO), e che in più sono in grado di attrarre direttamente risorse finanziarie dalle famiglie (attraverso le tasse di iscrizione degli studenti) e da enti pubblici e privati (attraverso commesse e fondi di ricerca).

Perché ciò accada, non c'è scampo, occorre disporre di dati, di numeri, di indicatori. Naturalmente, da interpretare e utilizzare con appropriata attenzione.

Al riguardo, il nostro sistema universitario dispone da qualche anno di un vantaggio straordinario di cui non ha ancora sviluppato che in minima parte il potenziale beneficio. Si tratta della contabilità economico-patrimoniale (COEP), innovazione adottata e resa obbligatoria a partire dal 2014.

In che misura e come i dati quantitativi che tale sistema mette a disposizione possono essere utili a tracciare e valutare il profilo del sistema universitario dal punto di vista economico, finanziario e patrimoniale? Attraverso quali indicatori estraibili dai bilanci degli atenei si possono identificare opportunità di migliorare quel profilo o eventuali criticità su cui intervenire? Quali revisioni degli schemi di bilancio previsti dalla norma potrebbero aumentare la portata interpretativa dei dati?

Sono queste le principali domande che si sono posti gli autori di questo scritto, che a tale fine hanno raccolto e analizzato i bilanci di tutti i 67 atenei statali italiani relativi al triennio 2018-2020. Un esercizio finora trascurato a livello sia accademico che istituzionale¹.

1 In questa direzione un primo tentativo, inevitabilmente più superficiale, era stato realizzato da Donna (2018, cap.9) con riferimento ai bilanci del 2016.

Sulla base di tali dati, opportunamente riclassificati, si è quindi proceduto a calcolare una serie di indicatori utili per apprezzare le caratteristiche principali che connotano l'università statale italiana sotto i profili economico, patrimoniale e finanziario.

Per mettere meglio a fuoco le differenze che possono intervenire tra tipi diversi di atenei, si è anche provveduto a segmentare l'analisi con riferimento a sottoinsiemi di atenei omogenei sotto i profili della dimensione, della natura istituzionale e dell'ampiezza dello spettro scientifico coperto. Così, come specificato più in dettaglio successivamente, si sono separati i dati relativi ai tre Politecnici e quelli delle 6 Scuole Superiori, mentre i restanti 58 atenei sono stati divisi in cinque diversi raggruppamenti sulla base della loro dimensione, determinati con riferimento al numero degli studenti iscritti.

Infine, gli atenei sono stati anche classificati in relazione all'area geografica di appartenenza, distinguendo tra quelli del Nord-Ovest, del Nord-Est, del Centro, del Sud e delle Isole.

Capitolo 1.

La fonte dei dati economico patrimoniali

1.1 Il bilancio degli atenei e i suoi limiti segnaletici

Le Tabelle 1 e 2 riportano rispettivamente la sintesi del Conto economico e dello Stato patrimoniale aggregati dell'università statale italiana per gli anni dal 2018 al 2020, ottenuti attraverso la somma dei bilanci dei 67 atenei statali in base agli schemi di Conto economico e Stato patrimoniale attualmente vigenti.

Gli schemi di Stato patrimoniale e di Conto economico adottati dagli atenei¹ si ispirano agli schemi del codice civile ma, nello stesso tempo, danno evidenza e rappresentazione a poste di bilancio caratteristiche e/o particolarmente significative per il settore universitario (Coran e Sostero 2020). Nello Stato patrimoniale, in particolare, assumono una significativa dimensione le voci dei Ratei e Risconti attivi e soprattutto passivi. Questo deriva dal fatto che tali voci vengono utilizzate, oltre che per la rilevazione dei valori derivanti dai normali contratti di durata (es. interessi, locazioni e premi assicurativi), anche ai fini della rilevazione contabile e della valutazione di operazioni particolarmente rilevanti nell'economia degli atenei, quali i progetti, commesse e ricerche pluriennali, i contributi in conto capitale (le cui quote di competenza degli esercizi successivi confluiscono in una specifica voce dei risconti passivi), le tasse e contributi studenteschi e i proventi finalizzati al finanziamento di borse di studio e contratti pluriennali (borse di dottorato e specialità, assegni di ricerca, ecc. di competenza dei futuri esercizi).

1 Si vedano nell'appendice a questo capitolo gli specifici riferimenti normativi.

Tabella 1. Sintesi del Conto economico aggregato secondo lo schema ministeriale

<i>Dati in milioni di euro</i>	2018	%	2019	%	2020	%
I - Proventi propri	2.663,6	22,0	2.734,4	22,3	2.757,8	22,0
II – Contributi	8.568,7	70,8	8.832,4	71,9	9.096,3	72,7
III – Proventi per attività assistenziale	61,0	0,5	39,0	0,3	41,2	0,3
IV – Proventi per gestione diretta diritto allo studio	104,1	0,9	88,0	0,7	86,9	0,7
V – Altri proventi e ricavi diversi	699,7	5,8	587,9	4,8	524,3	4,2
VI – Variazioni Rimanenze	0,2	0,0	0,4	0,0	0,6	0,0
VII – Incremento delle immobilizzazioni per lavori interni	0,9	0,0	0,8	0,0	0,5	0,0
TOTALE PROVENTI OPERATIVI (A)	12.098,3	100,0	12.282,8	100,0	12.507,6	100,0
VIII - Costo del Personale	6.554,5	54,2	6.684,5	54,4	6.730,0	53,8
IX – Costi della gestione corrente	3.550,0	29,3	3.746,1	30,5	3.518,0	28,1
X – Ammortamenti e svalutazioni	582,6	4,8	561,0	4,6	582,3	4,7
XI – Accantonamenti per rischi e oneri	303,1	2,5	315,8	2,6	282,6	2,3
XII – Oneri diversi di gestione	162,7	1,3	111,5	0,9	113,9	0,9
TOTALE COSTI OPERATIVI (B)	11.153,0	92,2	11.419,0	93,0	11.226,8	89,8
DIFFERENZA TRA PROVENTI E COSTI OPERATIVI (A - B)	945,3	7,8	863,8	7,0	1.280,8	10,2
C) Proventi e oneri finanziari	- 30,9	-0,3	- 22,7	-0,2	- 30,3	-0,2
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	- 1,6	0,0	- 0,6	0,0	- 1,2	0,0
E) Proventi e oneri straordinari	37,9	0,3	72,9	0,6	170,4	1,4
F) Imposte	338,2	2,8	388,5	3,2	401,8	3,2
RISULTATO DELL'ESERCIZIO	612,5	5,1	524,9	4,3	1.017,8	8,1

Tabella 2. Sintesi dello Stato patrimoniale aggregato secondo lo schema ministeriale

<i>Dati in milioni di euro</i>	2018	%	2019	%	2020	%
Immobilizzazioni immateriali	774,9	3,2	853,1	3,3	912,3	3,3
Immobilizzazioni materiali	9.645,0	39,4	9.703,3	37,7	9.814,2	35,9
Immobilizzazioni finanziarie	120,8	0,5	112,8	0,4	114,2	0,4
Totale immobilizzazioni (A)	10.540,7	43,1	10.669,2	41,4	10.840,8	39,7
Rimanenze	14,2	0,1	14,8	0,1	23,2	0,1
Crediti	4.604,9	18,8	4.280,4	16,6	4.496,7	16,5
Attività finanziarie iscritte nell'attivo circolante	6,2	0,0	6,4	0,0	5,0	0,0
Disponibilità liquide	8.781,4	35,9	10.162,6	39,5	11.507,9	42,1
Totale attivo circolante (B)	13.406,7	54,8	14.464,2	56,2	16.032,8	58,7
Ratei e Risconti attivi (C)	108,4	0,4	124,3	0,5	123,3	0,5
Ratei attivi per progetti e ricerche in corso (D)	417,9	1,7	491,1	1,9	331,6	1,2
TOTALE ATTIVO (A + B + C + D)	24.473,7	100,0	25.748,8	100,0	27.328,4	100,0
Patrimonio Netto (A)	11.060,7	45,2	11.489,8	44,6	12.370,8	45,3
Fondo per Rischi e Oneri (B)	1.302,8	5,3	1.345,9	5,2	1.256,6	4,6
Trattamento di Fine Rapporto di lavoro subordinato (C)	37,0	0,2	37,6	0,1	35,7	0,1
Mutui e debiti verso banche	920,6	3,8	875,0	3,4	889,7	3,3
Altri debiti	1.343,9	5,5	1.487,3	5,8	1.480,7	5,4
Totale Debiti (D)	2.264,5	9,3	2.362,2	9,2	2.370,4	8,7
Contributi agli investimenti	4.558,2	18,6	4.493,1	17,4	4.605,2	16,9
Ratei e Risconti passivi	1.881,6	7,7	1.958,3	7,6	2.152,0	7,9
Totale Ratei e Risconti passivi e Contributi agli investimenti (E)	6.439,8	26,3	6.451,5	25,1	6.757,2	24,7
Risconti passivi per progetti e ricerche in corso (F)	3.368,9	13,8	4.061,8	15,8	4.537,7	16,6
TOTALE PASSIVO (A + B +C +D +E +F)	24.473,7	100,0	25.748,8	100,0	27.328,4	100,0

Inoltre va considerato che i bilanci degli atenei presentano numerosi limiti segnaletici che, oltre a impoverirne la capacità informativa, generano anche il rischio di suggerire interpretazioni sbagliate. I motivi sono principalmente due: i difetti della struttura degli schemi di bilancio ministeriali e il persistere di prassi contabili difformi tra gli atenei.

Il primo aspetto, che attiene alla difficoltà di riorganizzare le voci di bilancio in base a criteri che siano funzionali all'obiettivo di analizzare le condizioni di equilibrio economico, patrimoniale e finanziario degli atenei, verrà sviluppato nel paragrafo successivo, dedicato alla riclassificazione delle voci di bilancio secondo schemi diversi da quello ministeriale.

Invece, il problema della persistenza di prassi contabili difformi tra gli atenei è analizzato, dopo un approfondimento sulle fonti normative, nell'appendice a questo capitolo, dove si dà evidenza del fatto che numerosi valori del Conto economico e dello Stato patrimoniale dei singoli atenei risultano talvolta viziati da veri e propri errori, oltre che dall'applicazione di differenti criteri di valutazione.

Gli autori ritengono comunque che tali limiti non siano tali da pregiudicare, se non marginalmente, le interpretazioni che ne verranno tratte a livello aggregato e le conclusioni a cui l'analisi permette di pervenire.

1.2 La necessaria riclassificazione dei bilanci

Come accade per il bilancio delle imprese, anche per gli atenei c'è l'esigenza di riorganizzare le voci di bilancio in base a criteri omogenei che siano funzionali all'analisi delle condizioni di equilibrio (evidenziando nel Conto economico anche il contributo delle diverse aree della gestione alla formazione del risultato economico) e alla formazione di indici significativi. Ma, come accennato in precedenza, tale operazione di riclassificazione risulta in parte ostacolata dalla struttura degli schemi di bilancio previsti dalla normativa per gli atenei.

Nel Conto economico il problema principale riguarda l'iscrizione tra i proventi diversi dell'utilizzo delle riserve ex-COFI risalenti al passaggio dalla contabilità finanziaria alla COEP. Infatti, la possibilità di impiegare tali riserve in Conto economico a compensazione di costi rappresenta un'eccezione alla regola generale in forza della quale le riserve di patrimonio netto non possono essere trasferite in Conto economico. Di conseguenza, per ottenere una misura corretta del risultato economico di esercizio occorrerebbe sottrarre dai proventi diversi tale importo. Purtroppo, questa informazione non è sempre evidenziata distintamente in bilancio. Sempre tra i proventi nel Conto economico, viene indicata anche la quota di competenza dell'esercizio dei contributi per investimenti. Questa quota corregge indirettamente gli ammortamenti riportati tra i costi e quindi in sede di riclassificazione andrebbe portata a detrazione degli ammortamenti. Anche in questo caso, tuttavia, il bilancio degli atenei non fornisce dettagli sufficienti per effettuare l'operazione, anche perché tale quota viene collocata dai singoli atenei in voci diverse, come i proventi diversi o i contributi².

Nello Stato patrimoniale il principale ostacolo alla riclassificazione deriva dalla difficoltà a determinare la scadenza (entro o oltre i dodici mesi) di molte poste del passivo, tra cui in particolare quella dei risconti passivi, che spesso è una delle più rilevanti.

2 Queste due correzioni sono state invece effettuate con riferimento a un campione limitato di atenei (Coran, Donna e Sostero 2023) acquisendo da ciascuno le informazioni necessarie.

Posti questi limiti, partendo dai valori esposti nelle Tabelle 1 e 2 in base agli schemi di Conto economico e Stato patrimoniale previsti dalla normativa vigente, si è comunque proceduto alla riclassificazione dei due schemi di bilancio in modo da fare emergere aggregati di valori più significativi ai fini dell'analisi (Coran e Sostero 2020). Nel riquadro seguente sono indicate alcune operazioni di riclassificazione peculiari che abbiamo applicato al Conto economico degli atenei.

Vista la difficoltà a determinare la scadenza di molte poste del passivo si è rinunciato a riclassificare lo Stato patrimoniale secondo il criterio finanziario³ ma si è comunque operata una riclassificazione di tipo funzionale in modo da determinare il capitale investito netto e la posizione finanziaria netta, che sono grandezze fondamentali per descrivere il profilo patrimoniale e finanziario degli atenei.

Operazioni di riclassificazione del Conto economico peculiari degli atenei

Proventi per attività assistenziale. Tra i proventi del Conto economico lo schema ministeriale prevede una voce relativa ai “Proventi per attività assistenziale”, la quale contiene l'entità del contributo regionale legato alle prestazioni ospedaliere svolte dal personale sanitario universitario. Si tratta di una posta correttiva di una voce di costo, nella fattispecie quello del personale. Al riguardo, va segnalato che molti atenei (correttamente) considerano tali somme come una partita di giro finanziaria, priva di significato economico. Pertanto, al fine di dare omogeneità ai dati, si è proceduto a eliminare tale voce dai proventi, riportandola a riduzione del costo del personale.

Proventi per gestione diretta degli interventi per il diritto allo studio. La voce rileva gli importi trasferiti dalle Regioni agli atenei, che a loro volta li trasferiscono (eventualmente anche con somme aggiuntive) agli studenti. Occorre però tenere presente che i meccanismi di gestione di tali fondi sono diversi tra le Regioni italiane. In particolare, solo in pochi casi (ad esempio Lombardia e Veneto) i fondi regionali vengono effettivamente gestiti e distribuiti dagli atenei. In questi casi la rilevazione di tali importi tra i proventi è corretta, ma si viene a generare un problema di omogeneità dei dati a livello di sistema. Per questo, si è preferito eliminare tale voce dai proventi, portandola a detrazione dei “Costi per il diritto allo studio”.

Imposte. Tra le imposte che gravano sugli atenei, quella di gran lunga più rilevante è rappresentata dall'IRAP, che pesa per circa il 97-98%. In forza della regola vigente per gli enti pubblici, l'IRAP è commisurata non già al risultato economico, ma al costo del personale. Pertanto, nello schema proposto nella Tabella 3, le imposte (IRAP sul costo del personale ed altre) vengono riportate dopo il costo del personale dipendente a riduzione del MOL.

A seguito delle riclassificazioni operate, i dati delle Tabelle 1 e 2 si trasformano rispettivamente in quelli delle Tabelle 3 e 4.

3 La riclassificazione in forma finanziaria è stata invece effettuata con riferimento a un campione limitato di atenei (Coran, Donna e Sostero 2023) acquisendo da ciascuno le informazioni sulla scadenza (entro o oltre i dodici mesi) di tutte le poste patrimoniali.

Tabella 3. Sintesi del Conto economico aggregato riclassificato

<i>Dati in milioni di euro</i>	2018	%	2019	%	2020	%
Proventi propri	2.663,6	22,3	2.734,4	22,5	2.757,8	22,3
Contributi	8.568,7	71,8	8.832,4	72,7	9.096,3	73,5
Altri proventi e ricavi diversi	699,7	5,9	587,9	4,8	524,3	4,2
TOTALE PROVENTI OPERATIVI	11.932,0	100,0	12.154,7	100,0	12.378,4	100,0
Costi della gestione corrente (*)	3.445,0	28,9	3.657,7	30,1	3.430,5	27,7
Costo del Personale <i>non dipendente</i>	554,0	4,6	565,7	4,7	566,4	4,6
Oneri diversi di gestione (**)	162,7	1,4	111,0	0,9	113,6	0,9
VALORE AGGIUNTO (VA)	7.770,3	65,1	7.820,3	64,3	8.267,9	66,8
Costo del Personale <i>dipendente</i> (***)	5.939,2	49,8	6.079,7	50,0	6.122,2	49,5
IRAP sul costo del personale e altre imposte	338,2	2,8	388,5	3,2	401,8	3,2
MARGINE OPERATIVO LORDO (MOL)	1.492,9	12,5	1.352,2	11,1	1.744,0	14,1
Ammortamenti e svalutazioni	582,6	4,9	561,0	4,6	582,3	4,7
Accantonamenti per rischi e oneri	303,1	2,5	315,8	2,6	282,6	2,3
RISULTATO OPERATIVO	607,1	5,1	475,3	3,9	879,0	7,1
Proventi e oneri finanziari	-30,9	-0,3	-22,7	-0,2	-30,3	-0,2
Rettifiche di valore di attività finanziarie	-1,6	0,0	-0,6	0,0	-1,2	0,0
RISULTATO DI ESERCIZIO ORDINARIO	574,6	4,8	452,0	3,7	847,5	6,8
Proventi e oneri straordinari	37,9	0,3	72,9	0,6	170,4	1,4
RISULTATO DELL'ESERCIZIO	612,5	5,1	524,9	4,3	1.017,8	8,2

(*) al netto proventi per il diritto allo studio, variazione rimanenze e quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

(**) al netto quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

(***) al netto proventi per attività assistenziale e quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

Tabella 4. Sintesi dello Stato patrimoniale aggregato riclassificato in forma funzionale

<i>Dati in milioni di euro</i>	2018	%	2019	%	2020	%
Totale immobilizzazioni (Contributi agli investimenti)	10.540,7	95,3	10.669,2	92,9	10.840,8	87,6
	- 4.558,2	-41,2	- 4.493,1	-39,1	- 4.605,2	-37,2
Immobilizzazioni al netto contributi agli investimenti	5.982,5	54,1	6.176,1	53,8	6.235,6	50,4
Crediti	4.604,9	41,6	4.280,4	37,3	4.496,7	36,3
Rimanenze	14,2	0,1	14,8	0,1	23,2	0,2
Ratei e Risconti attivi	108,4	1,0	124,3	1,1	123,3	1,0
Ratei attivi per progetti e ricerche in corso (Fondi per Rischi e Oneri)	417,9	3,8	491,1	4,3	331,6	2,7
	- 1.302,8	-11,8	- 1.345,9	-11,7	- 1.256,6	-10,2
(Trattamento di Fine Rapporto di lavoro subordinato)	- 37,0	-0,3	- 37,6	-0,3	- 35,7	-0,3
(Debiti operativi)	- 1.343,9	-12,2	- 1.487,3	-12,9	- 1.480,7	-12,0
Capitale investito netto al lordo dei ratei e risconti passivi	8.444,1	76,3	8.215,9	71,5	8.437,4	68,2
(Ratei e Risconti passivi)	- 1.881,6	-17,0	- 1.958,3	-17,0	- 2.152,0	-17,4
(Risconti passivi per progetti e ricerche in corso)	- 3.368,9	-30,5	- 4.061,8	-35,4	- 4.537,7	-36,7
TOTALE CAPITALE INVESTITO NETTO (A)	3.193,6	28,9	2.195,7	19,1	1.747,6	14,1
Disponibilità liquide	8.781,4	79,4	10.162,6	88,4	11.507,9	93,0
Attività finanziarie iscritte nell'attivo circolante	6,2	0,1	6,4	0,1	5,0	0,0
(Debiti finanziari)	- 920,6	-8,3	- 875,0	-7,6	- 889,7	-7,2
POSIZIONE FINANZIARIA NETTA (B)	7.867,1	71,1	9.294,0	80,9	10.623,2	85,9
TOTALE IMPIEGHI (C = A + B)	11.060,7	100,0	11.489,8	100,0	12.370,8	100,0
PATRIMONIO NETTO (D)	11.060,7	100,0	11.489,8	100,0	12.370,8	100,0

Va precisato che, nell'analisi che segue, si è ritenuto opportuno evitare di considerare i dati contenuti nel terzo documento che compone i bilanci degli atenei, vale a dire il Rendiconto finanziario. Pertanto, non si è proceduto a costruire un Rendiconto finanziario aggregato, per non correre il rischio di trarne interpretazioni potenzialmente fuorvianti. Il motivo sta nel fatto che, come precisato in modo più circostanziato nell'allegato a questo capitolo, nel caso degli atenei il Rendiconto finanziario presenta punti deboli tali da renderlo un supporto informativo molto fragile. Tra l'altro, dalla lettura dei bilanci e delle note integrative emerge forte l'impressione che il significato del documento non

sia stato interiorizzato in misura soddisfacente (ad esempio, di regola tale documento non trova alcun commento esplicativo nella Nota Integrativa).

Come anticipato nell'introduzione, l'analisi verterà innanzitutto sui dati aggregati di sistema, coerentemente con l'obiettivo di tracciare un profilo complessivo delle università statali. A tale analisi tuttavia si accompagneranno dei richiami utili per segnalare le principali differenze che caratterizzano gli atenei a seconda della loro dimensione, natura e grado di focalizzazione. Al riguardo, la composizione dei diversi gruppi di atenei considerati è sinteticamente riportata nello schema che segue⁴.

In più, il capitolo 6 sarà dedicato a evidenziare per quali aspetti il profilo del sistema universitario si differenzia in relazione alle aree geografiche del paese.

I dati analitici per classe dimensionale sono disponibili all'indirizzo: <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/tabelle>, dove si trova anche un prospetto riassuntivo dei principali dati degli atenei compresi nel campione (allegato A.1 Composizione del campione <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/1>), il Conto economico e lo Stato patrimoniale secondo lo schema ministeriale aggregati per classi dimensionali (allegato A.2 Tabelle 1 e 2 per classe dimensionale <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/2>) e il Conto economico e lo Stato patrimoniale riclassificati aggregati per classi dimensionali (allegato A.3 Tabelle 3 e 4 per classe dimensionale <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/3>).

4 La classificazione utilizzata si differenzia da quella dell'indagine annuale Censis che peraltro non comprende le Scuole. Tale indagine isola il gruppo dei Politecnici (tra cui comprende lo IUAV) e distingue poi gli altri atenei statali in quattro gruppi: oltre i 40mila studenti; da 20mila a 40mila; da 10mila a 20mila; meno di 10mila.

Descrizione sintetica dei raggruppamenti di atenei	
Raggruppamento	Breve profilo
Mega Atenei (N. studenti iscritti > di 50.000)	Comprende i sette maggiori atenei generalisti del paese: La Sapienza di Roma, Bologna, Napoli Federico II, Torino, Milano Statale, Padova e Firenze. Rappresenta un terzo circa degli studenti iscritti, dei dipendenti e dei proventi operativi totali dell'intero sistema degli atenei statali.
Grandi Atenei (N. studenti iscritti tra 30.000 e 50.000)	Comprende 8 atenei generalisti che rappresentano quasi il 20% degli studenti iscritti, il 18% dei dipendenti ed il 17% dei proventi operativi totali.
Medio-Grandi Atenei (N. studenti iscritti tra 20.000 e 30.000)	Comprende 14 atenei generalisti che rappresentano il 22% degli studenti iscritti e il 22% circa dei dipendenti e proventi operativi totali.
Medi Atenei (N. studenti iscritti tra 10.000 e 20.000)	Comprende 15 atenei generalisti ed uno focalizzato (L'Orientale di Napoli), che rappresentano il 14,6% degli studenti iscritti e il 15% circa dei dipendenti e dei proventi operativi totali.
Piccoli Atenei (N. studenti iscritti < di 10.000)	Comprende 13 atenei di cui 9 generalisti e 4 focalizzati (IUAV di Venezia, Foro Italico di Roma, Stranieri di Siena e Stranieri di Perugia). Raccolgono il 4,5% degli studenti iscritti e il 4,7% dei proventi operativi totali. La quota dei dipendenti è pari al 5,4%.
Politecnici	Comprende tre atenei focalizzati sugli ambiti dell'ingegneria e dell'architettura, di cui due di grandi dimensioni (Milano e Torino) ed uno medio-piccolo (Bari). I Politecnici raccolgono quasi il 6 % degli studenti iscritti e circa il 7 % dei proventi operativi totali (ma ben il 14% dei proventi propri della ricerca), mentre i dipendenti sono solo il 5% del totale.
Scuole Superiori	Le 6 Scuole Superiori (Sant'Anna di Pisa, Normale di Pisa, SISSA di Trieste, IMT di Lucca, IUSS di Pavia e GSSI de L'Aquila) rappresentano atenei vocati all'alta formazione ed alla ricerca. Con lo 0,8% dei docenti e ricercatori e l'1,1% dei dipendenti, conseguono l'1,4 % dei proventi operativi totali ma ben il 3,5% dei proventi propri della ricerca.

NB: il dato degli studenti è riferito all'A.A. 2019/20

Appendice al capitolo 1: riferimenti normativi e problemi applicativi del bilancio degli atenei

Nella redazione del loro bilancio, gli atenei devono attenersi a quanto previsto dal D.I. MIUR/MEF 19/2014, titolato “Principi contabili e schemi di bilancio in contabilità economico-patrimoniale per le università”, così come modificato dal D.I. MIUR/MEF 394/2017 “Revisione principi contabili e schemi di bilancio di cui al D.I. 19/2014”⁵.

All’art. 1, c. 3, il D.I. 19/2014 rimanda, per tutto quanto non espressamente previsto dal decreto stesso, alle disposizioni del codice civile e ai principi contabili nazionali emanati dall’Organismo Italiano di Contabilità (OIC).

Inoltre, a norma dell’art. 8 del medesimo decreto (per dare attuazione a quanto previsto dall’art. 9 del D.Lgs. 18/2012) è stata costituita la *Commissione per la contabilità economico-patrimoniale delle università* con il compito di redigere un Manuale Tecnico Operativo a supporto delle attività gestionali degli atenei. La versione più recente (terza versione) del Manuale Tecnico Operativo è stata adottata con il D. Miur 1055/2019. La Commissione per la contabilità economico patrimoniale ha emanato anche una serie di Note tecniche⁶.

A decorrere dall’esercizio 2016 gli atenei sono tenuti anche alla redazione del bilancio consolidato di Ateneo in conformità a quanto previsto dal D.I. MIUR/MEF 248/2016 “Schemi di bilancio consolidato delle Università”. Nell’ *Area di consolidamento* devono rientrare i seguenti soggetti:

- a. Fondazioni universitarie istituite ai sensi dell’articolo 59, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni;
- b. società di capitali controllate dalle università ai sensi del codice civile;
- c. altri enti nei quali le università hanno il potere di esercitare la maggioranza dei voti nell’assemblea dei soci;
- d. altri enti nei quali le università possono nominare la maggioranza dei componenti degli organi di amministrazione.

Il bilancio consolidato espone la situazione patrimoniale, finanziaria e il risultato economico del gruppo formato dall’ateneo e dagli enti che rientrano nell’area di consolidamento, superando le distinte personalità giuridiche. Pertanto, nei casi in cui una quota rilevante dell’attività del gruppo venga svolta da un ente diverso dall’Ateneo (per esempio da una Fondazione universitaria attiva nell’attività

5 Nonostante sia successivo, questo nuovo D.I. non ha allineato la normativa degli atenei alle modifiche nel frattempo introdotte nel codice civile dal D.Lgs. 139/2015. Pertanto, nel bilancio degli atenei permane nel Conto economico la separazione dei proventi e oneri straordinari, permangono i Conti d’Ordine in calce allo Stato patrimoniale e non viene applicato il criterio del costo ammortizzato per la valutazione dei crediti e di debiti.

6 Il Manuale Tecnico Operativo, le Note tecniche e anche tutta la normativa di riferimento sono reperibili nel sito COEP - Contabilità Economico-Patrimoniale delle Università: <https://coep.miur.it/index.php>.

conto terzi e commerciale), si può ottenere una corretta rappresentazione del suo operato solamente attraverso la lettura del bilancio consolidato. Per contro, per facilitare le operazioni di consolidamento, la normativa ha definito degli schemi di Stato patrimoniale e di Conto economico consolidati molto meno articolati di quelli previsti per gli atenei e ciò fa perdere molte informazioni di dettaglio. Anche per questo motivo nell'analisi svolta in questo saggio non sono stati utilizzate informazioni tratte dai bilanci consolidati.

Nonostante (o forse anche a causa) dell'articolato apparato normativo nella redazione del bilancio si riscontrano prassi contabili difformi tra gli atenei.

Tale problema è documentato in modo più circostanziato dagli autori in (*Coran, Donna e Sostero* 2023) dove, per contribuire in modo decisivo al suo definitivo superamento, si suggerisce di introdurre la certificazione dei bilanci, da affidare a soggetti terzi adeguatamente qualificati, come requisito indispensabile per la loro approvazione.

Un'ampia casistica di non conformità alle norme contabili è stata recentemente rilevata anche dal Gruppo di Lavoro AIDEA "Problematiche di valutazione e rappresentazione delle poste di bilancio degli Atenei statali" (2023) che ha analizzato alcune poste critiche dei bilanci di tutti gli atenei statali italiani per gli esercizi 2018-2020. Dall'indagine sono emersi comportamenti diversi tra atenei e in alcuni casi non conformi alla normativa in tema di rappresentazione e valutazione delle voci seguenti:

- immobilizzazioni materiali;
- patrimonio librario;
- rimanenze;
- riserva vincolata per investimenti (tra le riserve del patrimonio netto vincolato);
- quote di competenza d'esercizio dei contributi in conto capitale;
- riserve derivanti dalla contabilità finanziaria;
- crediti e fondo svalutazione crediti.

Per quanto riguarda la rappresentazione e la valutazione delle *immobilizzazioni materiali* le principali criticità riguardano l'adozione di una classificazione dei cespiti non coerente con quella dello schema di Stato patrimoniale, così come declinato dal Manuale Tecnico Operativo 3^a vers. (MTO3.), l'utilizzo di quote di ammortamento anche al di fuori del range previsto dal MTO3 e una marcata differenziazione nella scelta delle aliquote di ammortamento entro quel range. Inoltre, un numero rilevante di atenei non prevede, tra i criteri di valutazione delle immobilizzazioni, quello di svalutare i cespiti in caso di perdite durevoli di valore degli stessi.

Nella rappresentazione e valutazione del *patrimonio librario* le principali criticità riguardano la carenza dell'informativa della Nota integrativa sui criteri di valutazione adottati e sulla distinzione tra patrimonio librario che perde valore e

quello che non perde valore. In un paio di casi si è riscontrata anche la mancanza di continuità di valori tra i dati del patrimonio librario al 31.12.19 (da bilancio 2019) e quelli al 1.1.2020 (da bilancio 2020).

In merito alla rappresentazione e alla valutazione delle *rimanenze* è emerso, tra l'altro, che alcuni atenei non hanno correttamente classificato le rimanenze nello Stato patrimoniale, poiché hanno rilevato in tale voce fattispecie che avrebbero dovuto essere classificate in altre poste dell'attivo (Immobilizzazioni materiali, Crediti verso altri). Inoltre, alcuni atenei non hanno correttamente classificato le variazioni delle rimanenze nel Conto economico, poiché hanno rilevato nella voce *A) Proventi operativi - VI. Variazione rimanenze*, anziché alla voce *IX Costi della gestione corrente - 10) Variazione delle rimanenze di materiali*, le variazioni di beni che sono stati acquistati per essere rivenduti o per essere utilizzati dall'ateneo nello svolgimento della propria attività. Altri atenei hanno utilizzato le voci destinate ad accogliere le variazioni delle rimanenze per contabilizzare invece il valore puntuale delle rimanenze finali (tra i proventi operativi) e delle rimanenze iniziali (tra i costi della gestione corrente). Infine, alcuni atenei hanno utilizzato un criterio di determinazione del costo dei beni fungibili diverso da quello della media ponderata previsto dalla norma.

Per quanto riguarda la rappresentazione e la valutazione della *riserva vincolata per investimenti* l'analisi ha evidenziato – tra l'altro – che un ateneo alimenta le riserve vincolate di Patrimonio netto per realizzare investimenti tramite accantonamenti iscritti a Conto economico e che un paio di atenei, anziché alimentare una riserva vincolata, hanno alimentato con accantonamenti un Fondo oneri per investimenti programmati.

La principale criticità emersa in merito alla rappresentazione e valutazione delle *quote di competenza d'esercizio dei contributi in conto capitale* consiste nella registrazione in modo difforme della quota di competenza dei contributi in c/capitale negli anni successivi alla loro prima rilevazione in bilancio. In alcuni casi tale quota viene rilevata in Conto economico nella posta dei *Contributi* mentre in altri casi viene rilevata tra gli *Altri ricavi e proventi*.

Per quanto riguarda la rappresentazione e la valutazione delle *riserve derivanti dalla contabilità finanziaria* (riserve CO.FI) l'analisi ha rilevato che le limitate prescrizioni fornite dai riferimenti normativi (e, in particolare, dal MTO3) hanno dato luogo ad una molteplicità e varietà di comportamenti in merito alla loro rilevazione in Stato patrimoniale e all'utilizzo nel Conto economico. Oltre a casi di informativa non conforme, è emerso anche un caso in cui le quote derivanti dall'avanzo di amministrazione vincolato, presenti nell'ultimo bilancio redatto in contabilità finanziaria, sono state iscritte tra le passività, nei fondi per oneri futuri o nei risconti passivi anziché nelle riserve COFI vincolate.

Sulla rappresentazione e valutazione dei *crediti* e del *fondo svalutazione crediti* è emerso che più della metà degli atenei iscrive i ricavi derivanti dal pagamento delle tasse universitarie degli studenti in base al criterio di cassa e non in base

al principio della competenza economica. Inoltre, si sono riscontrati comportamenti disomogenei nella modalità di contabilizzazione di accantonamenti al fondo svalutazione crediti, rilasci del fondo e gestione delle perdite su crediti. Si è rilevato anche un caso in cui i crediti sono stati valutati con il criterio del costo ammortizzato anziché al valore di presumibile realizzo previsto dalle norme specifiche.

Oltre al Conto economico ed allo Stato patrimoniale il terzo prospetto che compone il bilancio degli atenei è quello del Rendiconto finanziario.

Al riguardo, lo schema definito dal D.I. 19/2014 per gli atenei, diversamente dallo Stato patrimoniale e dal Conto economico, non è stato modificato dal D.I. 394/2017. Tale prospetto assume come grandezza fondo le disponibilità liquide e, attraverso il metodo indiretto, mira a dare rappresentazione dell'influsso delle diverse aree della gestione (operativa, degli investimenti e finanziaria) sulla liquidità dell'ateneo. Il D.I. 19/2014 che ne prevede lo schema non definisce neppure sinteticamente il contenuto del Rendiconto finanziario (diversamente dall'art. 2425-ter del codice civile) e agli atenei manca soprattutto un documento illustrativo dei contenuti e delle tecniche di redazione del Rendiconto finanziario che possa svolgere un ruolo di orientamento e supporto analogo a quello assunto per le imprese dal principio contabile OIC 10 (Coran e Sostero 2020). Rimangono quindi aperti numerosi punti sui quali l'assenza di indicazioni specifiche genera trattamenti non uniformi da parte degli atenei. Tra questi si segnalano in particolare: il trattamento della voce di Conto economico "utilizzo di riserve di patrimonio netto formati in contabilità finanziaria"; il trattamento dei contributi in conto capitale di competenza dell'esercizio, che costituiscono un provento non monetario; il collocamento nel rendiconto dei flussi relativi alle attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni; il trattamento dei movimenti non monetari collegati all'acquisizione di immobilizzazioni a titolo gratuito; la specificazione delle fattispecie che possono correttamente essere comprese nella voce "aumento di capitale".

Di conseguenza, ci si trova di fronte a interpretazioni anche molto diverse sul contenuto delle voci che lo compongono, e ciò incrina l'omogeneità dei dati e l'affidabilità delle valutazioni che se ne possono trarre.

Tale giudizio trova piena conferma nella recente ricerca condotta dal Gruppo di Lavoro AIDEA citato in precedenza. Dall'indagine sui rendiconti finanziari contenuti nei bilanci degli esercizi 2018-2020 sono emersi casi che evidenziano le seguenti criticità: adozione del metodo diretto anziché di quello indiretto previsto dalla normativa, unione di sezioni che dovrebbero essere separate, mancanza di quadrature intermedie (ma quadratura dei saldi totali), mancanza di voci, inserimento di voci aggiuntive, errori nel segno delle voci, mancanza dei subtotali, errori di calcolo, inserimento di costi e ricavi non monetari, inserimento di alcuni valori in voci errate.

In merito, gli autori si associano totalmente al suggerimento di mettere urgentemente in agenda una rivisitazione della struttura del documento e delle relative modalità applicative⁷.

⁷ Per una proposta di Rendiconto finanziario per gli atenei “rivisto” si veda Coran e Sostero 2020.

Capitolo 2.

Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano

2.1 Uno sguardo d'insieme

Prima di approfondire l'analisi attraverso l'uso di specifici indicatori, già un primo rapido sguardo sui dati di bilancio aggregati consente di richiamare alcuni tratti salienti del profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario statale. Osservando il Conto economico aggregato riclassificato (Tabella 3 e Figure 1 e 2) si può notare che i Proventi operativi sono cresciuti da 11,9 a 12,4 miliardi, di cui più del 70% deriva da contributi¹ e poco più del 22% da proventi propri della didattica e della ricerca. Tra i costi, quello del personale dipendente rappresenta la voce di costo predominante raggiungendo circa il 50% dei proventi operativi, mentre i costi di gestione corrente incidono per quasi il 30%, il personale non dipendente per poco meno del 5% e gli ammortamenti e accantonamenti per il 7%.

¹ Tra questi contributi il finanziamento ministeriale (FFO e contributi da altri ministeri) conta da solo per circa i due terzi dei proventi operativi totali.

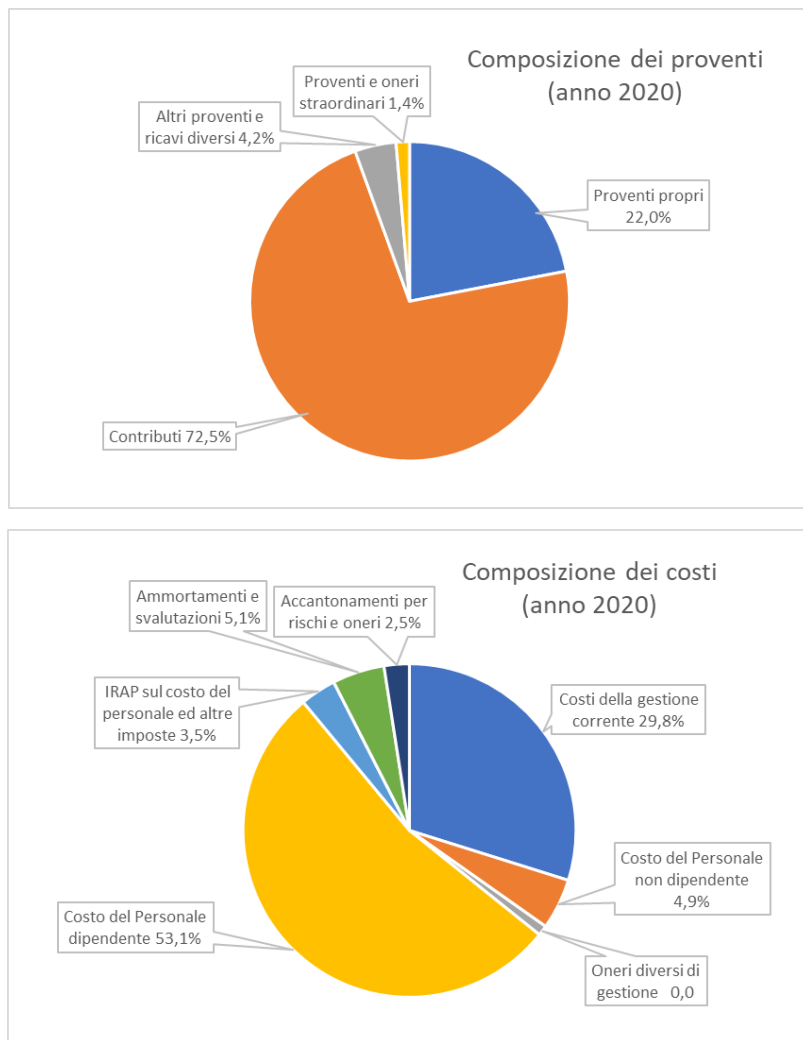


Figura 1. *Composizione dei proventi e dei costi (anno 2020)*

L'analisi del Conto economico riclassificato evidenzia anche una serie di risultati intermedi utili a valutare il profilo economico della gestione. In particolare si può osservare che: il Valore Aggiunto (ottenuto deducendo dai proventi operativi i costi esterni) si è mosso tra il 64% e il 67% dei proventi; il Margine Operativo Lordo (MOL), calcolato deducendo oltre al costo del personale dipendente anche l'IRAP sul costo del personale e le altre imposte, dall'11% al 14%; il Risultato Operativo e il Risultato di esercizio ordinario dal 4% al 7%.² In definitiva, i dati

2 I valori indicati fanno riferimento al risultato di esercizio ordinario, che si differenzia da quello di bilancio per la neutralizzazione dei proventi e oneri straordinari. Come si può

evidenziano che il risultato economico è sempre stato positivo e che, dopo avere subito un peggioramento nel 2019, è significativamente aumentato nel 2020.

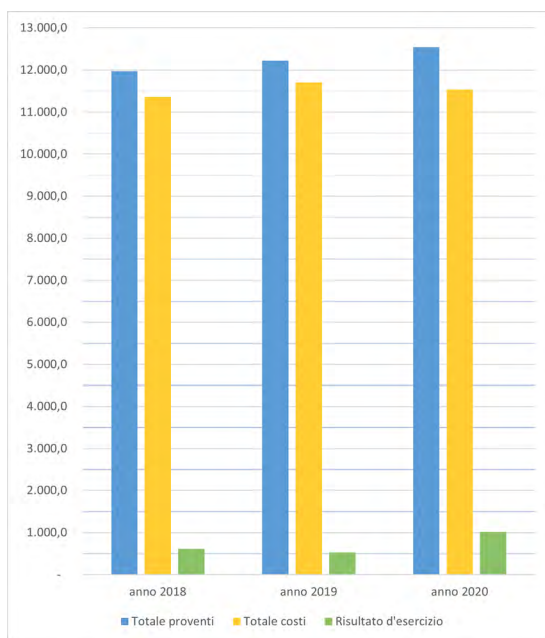


Figura 2. *Andamento dei proventi, dei costi e del risultato d'esercizio (2018-2020)*

Sotto il profilo dimensionale, già lo Stato patrimoniale aggregato redatto secondo lo schema ministeriale (Tabella 2 e Figura 3) evidenzia alcuni valori particolarmente significativi: il totale dell'attivo ammonta nel 2020 a 27,3 miliardi di euro, dei quali 11,5 rappresentati da disponibilità liquide, 10,8 da immobilizzazioni e 4,5 da crediti. A fronte di tali valori, sempre nel 2020 si evidenzia un patrimonio netto aggregato pari a 12,4 miliardi di euro, debiti per 2,4 miliardi (di cui solo 0,9 per debiti finanziari) e ben 11,3 miliardi di risconti passivi per contributi agli investimenti, progetti e ricerche in corso e altri.

Per cogliere meglio alcune particolarità della struttura patrimoniale e finanziaria delle università statali è utile ricorrere allo Stato patrimoniale riclassificato nella forma cosiddetta funzionale (Tabella 4), che permette di evidenziare il capitale investito netto (calcolato deducendo dalle attività le passività non onerose) e la posizione finanziaria netta (pari alla differenza tra le disponibilità liquide, aumentate delle attività finanziarie, e i debiti onerosi)³.

osservare nella tabella 3, questi hanno sempre fornito un contributo positivo, che ha portato il risultato di esercizio nei tre anni rispettivamente al 5,1%, al 4,3% e all'8,2%.

3 Vale la pena osservare che, non disponendo di una sistematica suddivisione di tutte le attività e passività tra la quota a breve termine e la quota a medio-lungo termine, non è possibile

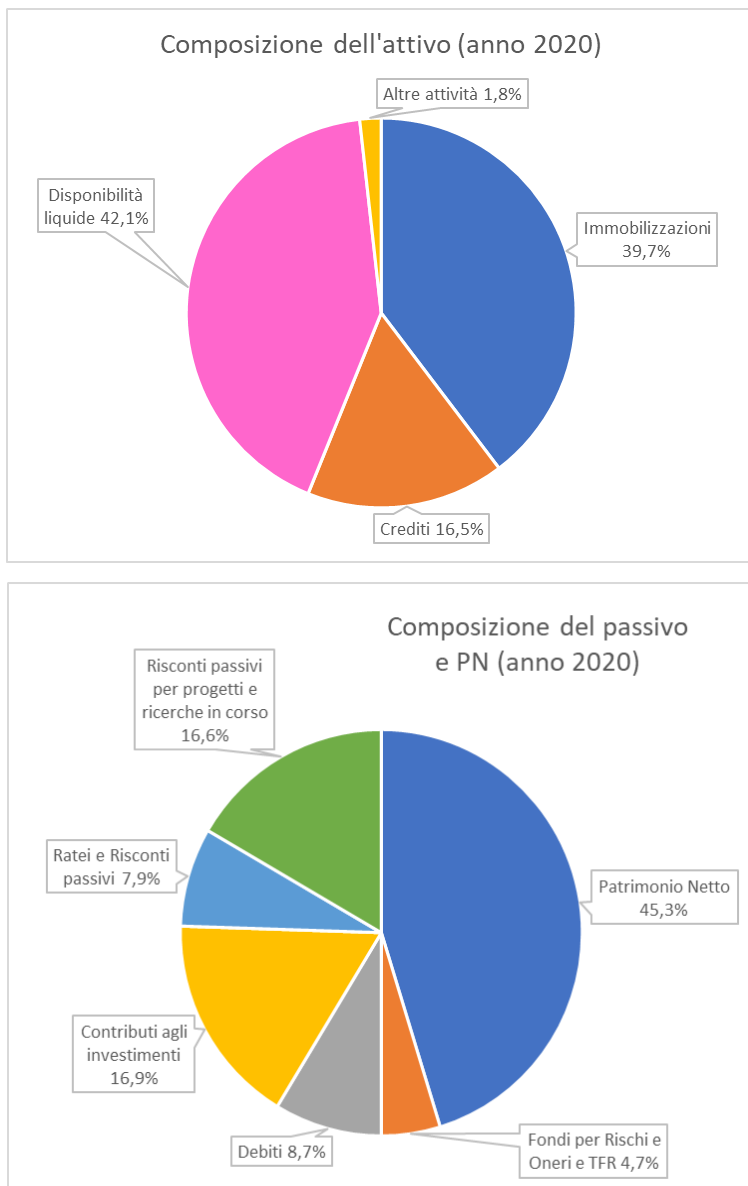


Figura 3. *Composizione dell'attivo e del passivo (anno 2020)*

Il peso relativo del capitale investito netto e della posizione finanziaria netta svelano che la struttura degli impieghi degli atenei ha caratteristiche del tutto peculiari.

determinare dal bilancio il capitale circolante netto operativo e il capitale immobilizzato netto operativo.

Infatti, a livello aggregato il capitale investito netto appare positivo ma di ammontare relativamente modesto, e nel periodo oggetto di analisi decresce da 3,2 miliardi di euro del 2018 a 1,7 miliardi nel 2020. Il suo peso scende dal 28,9% degli impieghi del 2018 al 14,1% del 2020.

Se si guardano i valori dei singoli atenei si scopre anche che nel 2018 ben 15 di essi presentano un capitale investito netto negativo e che il loro numero sale a 19 nel 2019 e a 26 nel 2020. Un capitale investito netto che assume un valore negativo indica che la gestione operativa nel suo complesso genera risorse monetarie invece che assorbirle.

Osservando i valori delle voci che determinano il capitale investito netto si coglie il ruolo determinante svolto dai risconti passivi nel determinarne sia il valore assoluto che la dinamica. Infatti, *il capitale investito netto considerato al lordo dei ratei e risconti passivi* è sostanzialmente stabile nel periodo (passa da 8,4 miliardi di euro nel 2018 a 8,2 nel 2019 e di nuovo a 8,4 nel 2020) mentre i ratei e risconti passivi salgono da 1,9 miliardi del 2018 a 2,2 nel 2020, e i risconti passivi per progetti e ricerche in corso da 3,4 miliardi di euro nel 2018 a 4,5 nel 2020.

Invece, la posizione finanziaria netta aggregata delle università statali risulta positiva e di importo assai rilevante, essendo cresciuta da 7,9 miliardi nel 2018 a 10,6 nel 2020 (+2,7miliardi)⁴. Di conseguenza, la sua incidenza sul totale degli impieghi sale dal 71,1% nel 2018 all'85,9% nel 2020.

L'importo totale degli impieghi (cioè la somma tra il capitale investito netto e la posizione finanziaria netta) coincide con il Patrimonio Netto e così a fronte dell'aumento del totale degli impieghi si assiste a un corrispondente consistente incremento del Patrimonio Netto, passato da 11,1 a 12,4 miliardi (+1,3) per effetto dei risultati economici del periodo (il risultato economico totale del 2019 e 2020 è stato di 1,5 miliardi)⁵. In definitiva, il Patrimonio Netto risulta sostenere in misura preponderante una posizione finanziaria attiva (10,6 miliardi nel 2020) e in misura molto più modesta il capitale investito nell'attività operativa degli atenei (immobilizzazioni e circolante netto), che ammonta soltanto a 1,75 miliardi.

Quali motivi conducono ad una situazione apparentemente così paradossale?

Essa nasce dal concorso di tre fenomeni principali, di cui si darà conto più dettagliato nelle pagine che seguono. Il primo è rappresentato dal risultato economico sistematicamente positivo della gestione, il quale sta ad indicare che non tutte le risorse ricevute attraverso i proventi vengono assorbite dai costi. Il secondo consiste nella modesta dinamica degli investimenti, dimostrata dal fatto che le immobilizzazioni (al netto degli ammortamenti) sono cresciute di soli 300

4 Va rilevato che nel 2018 presentavano una posizione finanziaria netta negativa 5 atenei, ridottisi poi a 3 nel 2020.

5 La differenza tra i due valori è riconducibile prevalentemente all'utilizzo delle già citate riserve COFI nonché a variazioni, apportate da alcuni atenei nel periodo considerato, ai valori del patrimonio netto iniziale.

milioni nel periodo, di cui 150 finanziati da contributi di terzi. Il terzo è dato dal rilevantissimo valore dei ratei e risconti passivi (2,15 miliardi, con un aumento di 270 milioni) e soprattutto dei risconti passivi per ricerche in corso (4,5 miliardi nel 2020, con un aumento di 1,2), determinato dalla peculiare modalità di contabilizzazione di queste fattispecie⁶ che – nei casi in cui le somme sono riscosse anticipatamente rispetto allo svolgimento dell’attività – si accompagna anche a un ciclo monetario anticipato relativamente al circuito dei finanziamenti non ministeriali (in tali casi, i progetti di ricerca generano un flusso monetario in entrata che anticipa quelli in uscita).

Se l’aggregato degli atenei fosse un’impresa privata, in presenza di tali ingenti stock di liquidità e del loro crescente accumulo il soggetto economico (il portatore del capitale di rischio) non mancherebbe di chiedersi come impiegare quella liquidità⁷, la quale potrebbe servire a finanziare robusti piani di investimento o, in alternativa, essere prelevata e destinata altrove. In realtà, nel caso in esame l’obiettivo prioritario del soggetto economico (Governo e Ministero) è invece quello di controllare e limitare le uscite di cassa al fine di concorrere al raggiungimento degli equilibri di finanza pubblica.

Questo obiettivo viene perseguito direttamente attraverso il meccanismo del “Fabbisogno di cassa”⁸, in forza del quale a ogni ateneo è consentito di effettuare prelievi dalla Tesoreria Unica per finanziare spese correnti unicamente entro i limiti stabiliti ogni anno dal Ministero (fino al 2019 il limite si applicava anche alle spese di investimento, che ne sono state successivamente escluse). Di conseguenza, le ingenti risorse liquide iscritte nei bilanci degli atenei, salvo quelle derivanti da progetti finanziati da terzi, risultano solo virtualmente disponibili.

L’obiettivo di limitare le uscite per cassa viene perseguito anche indirettamente, attraverso gli stringenti vincoli che gravano sulle spese correnti delle università come di tutti gli altri enti pubblici. Tra questi vincoli, che per le università hanno determinato situazioni in certi casi paradossali⁹, il più critico ri-

6 La normativa sul bilancio degli atenei statali (D.I. MIUR/MEF 19/2014 così come modificato dal D.I. MIUR/MEF 394/2017) prevede di rilevare il credito e il provento per l’intera commessa o contributo al momento della comunicazione, riscontando poi per competenza il provento. Pertanto, i risconti passivi rappresentano la parte di proventi di competenza degli esercizi successivi.

7 O almeno la parte di liquidità che eccede quella funzionale allo svolgimento delle attività finanziate anticipatamente da commesse e contributi.

8 A partire dal 2020, per contribuire agli equilibri della finanza pubblica, viene annualmente determinato il “Fabbisogno finanziario” del sistema universitario, sulla base del fabbisogno finanziario dell’anno precedente, incrementato del tasso di crescita del PIL reale stabilito dall’ultima nota di aggiornamento del DEF. Tale fabbisogno, che viene poi distribuito dal MUR agli atenei, è determinato come differenza tra i pagamenti per spese correnti e gli incassi propri (contribuzione studenti, progetti di ricerca finanziati, ecc.).

9 Si pensi ad esempio ai limiti stabiliti in passato, e solo parzialmente ridefiniti con la Legge di Bilancio 160/2019, per spese (ad esempio quelle per missioni, partecipazione a convegni,

guarda l'assunzione di personale, fortemente condizionata da norme dettate dalla preoccupazione di gravare la spesa pubblica di costi fissi irreversibili. Se l'organico a disposizione è saturo (magari anche perché il personale accademico viene assorbito da pesanti e impropri compiti amministrativi e quello tecnico-amministrativo è impegnato da incombenze burocratiche ridondanti) e la possibilità di incrementarne la dotazione – tra l'altro sottodimensionata rispetto agli standard dei paesi più avanzati – è gestita con il contagocce¹⁰, è chiaro che la capacità di aumentare la spesa in modo produttivo può venire compromessa, con il rischio che le maggiori risorse liquide messe virtualmente a disposizione rimangano inutilizzate.

In sintesi, questi meccanismi finiscono per alimentare un circolo vizioso in forza del quale i maggiori stanziamenti concessi producono un incremento delle giacenze di liquidità degli atenei invece di tradursi in incrementi di spesa¹¹. Essi si trasformano così in una sorta di capitale improduttivo, coerentemente con l'obiettivo di contenere il fabbisogno di cassa del Tesoro ma in contraddizione con quello di sostenere lo sviluppo del sistema universitario statale.

Per circostanziare meglio l'analisi, nei prossimi paragrafi ci si propone di identificare e misurare indicatori che possano rappresentare utili strumenti di analisi e di gestione sia al fine di assicurare un efficace ed efficiente impiego delle risorse economico-finanziarie, e sia per prevenire situazioni di criticità che anche in un quadro ricco di vincoli e controlli possono comunque verificarsi, come è già accaduto più volte nell'esperienza del nostro paese.¹²

2.2 Tipi di indicatori

L'analisi che segue si impernia sul calcolo e sulla interpretazione di indicatori che possono essere estratti dai dati dei prospetti di bilancio (e dalla nota integrativa), unitamente ad alcune informazioni relative a dati di sistema recuperabili dalle fonti statistiche ministeriali (studenti iscritti, personale accademico e tecnico-amministrativo, FFO). La logica attraverso la quale si è pervenuti a identificare tali indicatori è più puntualmente esposta in altra sede (Coran, Donna e Sostero 2023), a cui si fa rinvio per maggiori precisazioni. Naturalmente, vengono qui trascurati altri utili indicatori la cui elaborazione richiederebbe

acquisto di attrezzature scientifiche, manutenzione di immobili o formazione dei dipendenti) che per gli atenei rappresentano un naturale costo di produzione e non una spesa meramente discrezionale. Sul punto cfr. Associazione TREELLLE (2017, pp. 167-177).

- 10 In merito, è esemplare il meccanismo dei Punti-Organico, che a partire dal 2010 per ogni ateneo vincola le assunzioni di nuovo personale ai pensionamenti intervenuti.
- 11 Allo stesso modo, il limite del fabbisogno, i vincoli all'assunzione del personale ecc. hanno l'effetto di contenere i costi di esercizio, esercitando quindi un impatto positivo sul risultato economico e sulla crescita del Patrimonio Netto.
- 12 Alcuni casi di atenei che si sono venuti a trovare in una situazione di sostanziale default finanziario sono riportati in Donna (2018, cap. 9).

informazioni aggiuntive di cui gli atenei potrebbero disporre ma che di regola non sono riportate nel bilancio.

Gli indicatori vengono classificati in quattro categorie: di *sviluppo, economici* (distinti *tra generali, relativi alla didattica e relativi alla ricerca*), di *equilibrio patrimoniale* e di *equilibrio finanziario*. Con riferimento ad ogni categoria, si preciseranno sinteticamente la definizione, il significato, la misura e l'andamento nel triennio 2018-20 di quelli selezionati, aggiungendo qualche commento interpretativo.

Capitolo 3.

Gli indicatori di sviluppo

Gli indicatori di sviluppo sono finalizzati a misurare la dinamica di crescita delle principali variabili dimensionali del sistema universitario statale. Al riguardo, la Tabella 5 e le Figure 4, 5 e 6 riportano, in termini assoluti e/o percentuali, la crescita della domanda intercettata (studenti iscritti), delle principali fonti di ricavo (proventi propri e FFO) e delle due risorse produttive fondamentali, che sono rappresentate dal personale, sia accademico che tecnico-amministrativo, e dalle immobilizzazioni materiali e immateriali.

I dati mostrano una sostanziale stabilità per quanto riguarda gli studenti (intorno a 1.500.000) e il personale (intorno a 102.000), anche se con un mix più spostato verso il personale accademico, cresciuto nel periodo considerato del 3,3% a fronte di una diminuzione del 2,7% del personale tecnico-amministrativo (PTA).

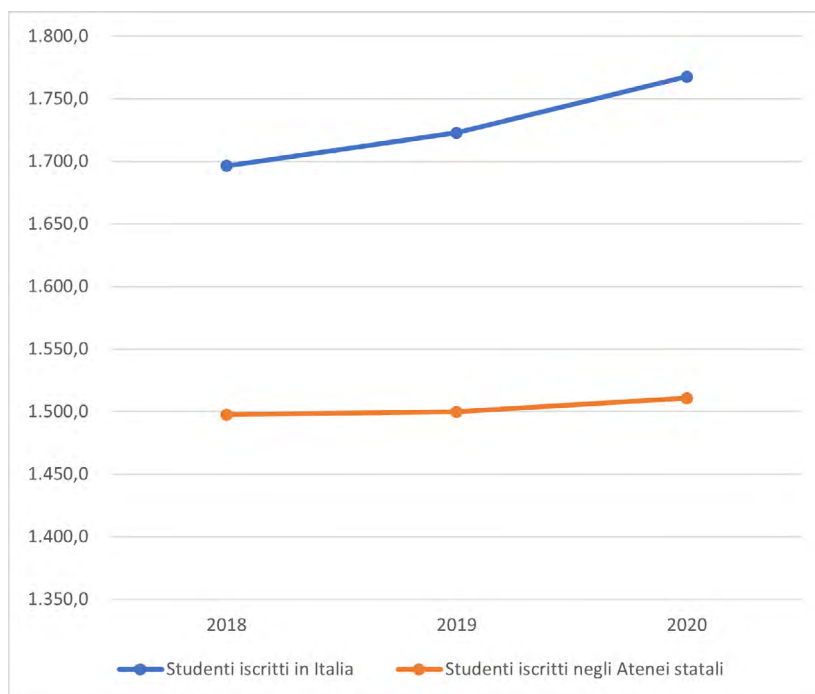


Figura 4. *Numerosità degli studenti (2018- 2020) in migliaia*

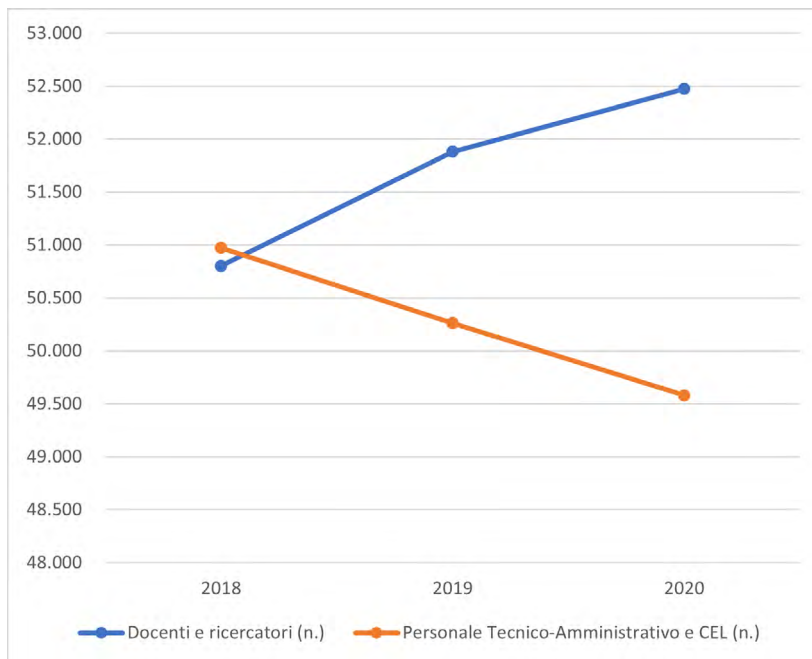


Figura 5. Numerosità del personale (2018- 2020) in migliaia

Invece, si nota una tendenziale crescita dei proventi propri (+3,5%), delle immobilizzazioni (+2,9%) e soprattutto del FFO (+6,3%).

In realtà, le valutazioni cambiano considerevolmente se si allarga l'orizzonte ad un arco temporale più esteso. Basti ricordare che gli atenei statali nel 2011 registravano 1.681.000 studenti iscritti (11% in più), che docenti e ricercatori assommano a 54.900 (5% in più), il PTA a 56.300 (13,5% in più) e che il FFO era arrivato nel 2009 a 7,5 miliardi¹, una cifra che soltanto nel 2020 è stata superata (in termini nominali, si noti bene)². A questo riguardo, va rilevato che il significativo incremento del 2020 (+350 milioni) è dovuto in buona misura (240 milioni) a contributi straordinari collegati alla pandemia.

1 Il FFO subì una forte caduta nel 2010 (-11%) per poi attestarsi stabilmente fino al 2017 su valori vicini a 7 miliardi.

2 In termini reali, considerando che nel periodo 2009-2020 l'inflazione è risultata complessivamente pari a circa il 12%, il FFO del 2020 risulterebbe ancora inferiore del 6,5% a quello del 2009.

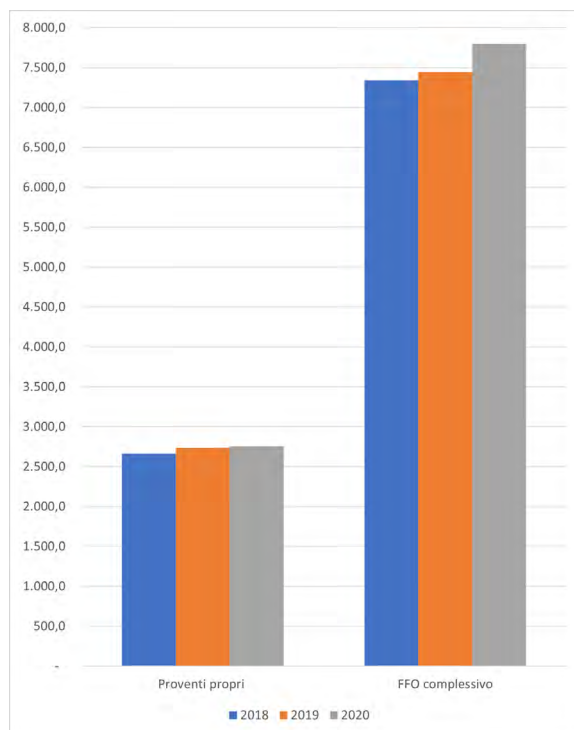


Figura 6. Proventi propri e FFO complessivo (2018- 2020) in milioni di euro

Tabella 5. Indicatori di sviluppo

Indicatore	2018	2019	Var.	2020	Var.	Var. 2018-2020
Studenti iscritti in Italia (000)	1.696,3	1.722,8	+1,6%	1.767,7	+2,6%	+4,2%
Studenti iscritti negli Atenei statali (000)	1.497,6	1.499,8	+0,1%	1.510,8	+0,7%	+0,9%
Quota sul totale nazionale	88,3%	87,1%		85,5%		-2,8%
Docenti e ricercatori (n.)	50.803	51.882	+2,1%	52.474	+1,1%	+3,3%
Personale Tecnico-Amministrativo e CEL (n.)	50.973	50.262	-1,4%	49.580	-1,4%	-2,7%
Proventi propri (€ m.ni)	2.663,6	2.734,4	+2,7%	2.757,8	+0,9%	3,5%
FFO complessivo (€ m.ni)	7.340,7	7.443,8	+1,4%	7.800,4	+4,8%	+6,3%
Immobilizzazioni materiali e immateriali (€ m.ni)	10.419,9	10.556,5	+1,3%	10.726,6	+1,6%	+2,9%

Fonti:

- numero studenti: <http://ustat.mur.it>
- dati organico: <http://ustat.mur.it>
- elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei
- valore FFO: <http://mur.gov.it> oppure decreti annuali di assegnazione

In definitiva, è più corretto dire che il periodo 2018-2020 segnala qualche timido segno di risveglio da parte di un sistema che ha vissuto circa un decennio di forte involuzione e che continua a perdere terreno nei confronti dell'offerta universitaria privata, la quale è sospinta soprattutto dalla crescita degli atenei telematici.³

Peraltro, la dinamica non è stata la stessa per tutti i gruppi di atenei⁴. In termini di studenti, sono cresciuti soprattutto gli iscritti ai Politecnici (+3,5%), mentre sono arretrati i Grandi atenei (-2,1%) e soprattutto quelli Piccoli (-3,9%). Il numero dei docenti è aumentato per tutti nell'intorno del 3%, con eccezione dei Politecnici (+4,4%), dei Medi (+4,3%), dei Piccoli (+2%) e soprattutto delle Scuole (+15,2%). Il PTA è diminuito dappertutto con l'eccezione delle Scuole (+3%), con un massimo nei Politecnici (-5,7%) e un minimo nei Mega atenei (-1%). I proventi propri sono cresciuti in tutti i gruppi (con una punta del 10% nei Piccoli) ad eccezione dei Politecnici (-3,8%), forse più sensibili alla congiuntura economica generale.

Rispetto ai proventi propri, quelli per i contributi da soggetti pubblici e privati (tra cui il FFO è la componente dominante)⁵ hanno avuto una crescita largamente più elevata, pari al 6,2%. Tra le diverse categorie spicca la crescita dei Politecnici (+15,7) e delle Scuole (+10,6).

Infine, la dinamica degli investimenti, misurabile attraverso la crescita delle immobilizzazioni materiali e immateriali, si presenta notevolmente differenziata: si distinguono in particolare i Politecnici (+9,8%) e i Mega atenei (+3,4%), mentre gli altri gruppi si fermano a valori tra l'1% e il 2% e le Scuole allo 0,5%.

L'osservazione dei dati aggregati e per raggruppamento di atenei porta a sottovalutare alcuni casi problematici. Infatti, se si guarda ai dati dei singoli atenei si può scoprire che ben 25 atenei su 67 presentano una riduzione del valore netto contabile delle immobilizzazioni immateriali e materiali tra fine 2018 e il 2020. In altre parole, in questo periodo 25 atenei non hanno investito in misura sufficiente a reintegrare la riduzione di valore generata da ammortamenti e svalutazioni.

Nella Tabella 6 sono riassunti e rappresentati i trend per classe dimensionale delle diverse variabili prese in considerazione per valutare lo sviluppo degli atenei.

3 Tra il 2011 e il 2020 la quota degli iscritti in atenei privati tradizionali è passata dal 5,5% al 6,3%, quella dei telematici dal 2,1% all'8,2%. Conseguentemente, la quota degli atenei statali è scesa dal 92,4% all'85,5%.

4 Gli indicatori di sviluppo per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.4 Tabella 5 per classe dimensionale. <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/4>

5 Non disponendo del dato del FFO complessivo suddiviso per classe dimensionale si è scelto di prendere in considerazione il totale dei contributi da soggetti pubblici e privati.

Tabella 6. *Trend variabili dimensionali degli atenei nelle diverse classi dimensionali 2018-2020*

	Mega	Grandi	Medio-grandi	Medi	Piccoli	Politecnici	Scuole	Totale
Studenti iscritti	+	-	+	+	-	+	n.d.	+
Docenti e ricercatori	+	+	+	+	+	+	+	+
PTA e CEL	-	-	-	-	-	-	+	-
Proventi Propri	+	+	+	+	+	-	+	+
Contributi	+	+	+	+	+	+	+	+
Immobilizz. materiali e immateriali	+	+	+	+	+	+	≈	+

Nota: il simbolo ≈ indica variazioni % comprese tra - 0,5% e + 0,5%

Se si esclude la flessione degli studenti iscritti dei Grandi e Piccoli atenei e la contrazione dei proventi propri per i Politecnici, si riscontrano dei trend uniformi tra le diverse classi di atenei. Un caso a parte è invece rappresentato dalle Scuole che presentano, in controtendenza, una crescita del personale PTA e registrano una dinamica degli investimenti particolarmente modesta.

Capitolo 4.

Gli indicatori di equilibrio economico

Gli indicatori economici sono finalizzati ad apprezzare il grado di equilibrio tra costi e proventi di esercizio sia a livello generale sia, per quanto i dati di bilancio lo consentano, distintamente per le attività di didattica e di ricerca.

4.1 Indicatori economici generali

Indice di Equilibrio Economico (IEE)

Volendo identificare un indicatore che più degli altri possa costituire una misura di sintesi del grado di equilibrio economico di un ateneo (o degli atenei nel loro insieme), si propone di ricorrere al rapporto tra il Risultato di esercizio ordinario e il Patrimonio Netto, che si suggerisce di denominare *Indice di Equilibrio Economico (IEE)*. In termini formali esso si avvicina al ben noto ROE (*Return on Equity*) che nelle imprese è usato ricorrentemente per apprezzare la redditività del capitale degli azionisti, ma ben diversa deve essere la sua interpretazione. Come si è già precisato, l'università è chiamata non già a massimizzare la remunerazione del capitale del suo "azionista" (il Ministero), ma a impiegare le risorse che ha a disposizione per adempiere al meglio alla sua missione nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Ne consegue che un risultato altamente positivo potrebbe indurre a esprimere un giudizio negativo sulla performance economica, segnalando che non tutte le risorse ricevute sono state impiegate. Delle due l'una: o si poteva fare di più o si sono concesse risorse in misura eccessiva. Ma ugualmente critico dovrebbe essere il giudizio nel caso di un risultato negativo, che segnalerebbe che i proventi non sono stati sufficienti a compensare il valore delle risorse impiegate.

Se ne deve dedurre che l'equilibrio economico ottimale corrisponde ad una situazione tendenziale di pareggio? Prima di affermarlo occorre mettere in campo almeno due considerazioni:

- a. l'incertezza del futuro comporta comunque qualche grado di rischio, nel senso che in tempi più o meno distanti si potrebbero venire a determinare circostanze capaci di mettere a repentaglio quell'equilibrio in modo duraturo e non solo temporaneamente. Si pensi ad esempio ad una forte caduta delle iscrizioni o ad un rilevante aumento di determinate voci di costo (è il caso che si è verificato di recente, ad esempio, con i costi energetici). A fronte di questi rischi, è norma di elementare prudenza puntare strutturalmente ad un rapporto tra proventi e costi che lasci comunque un qualche margine

positivo, in modo da creare una protezione rispetto a possibili futuri accadimenti negativi¹;

- b. come insegna la teoria della finanza d'impresa, il ROE rappresenta non soltanto un tasso di remunerazione del capitale, ma anche il tasso di sviluppo che l'impresa può sostenere in autonomia, cioè senza chiedere nuove risorse finanziarie all'azionista. In modo del tutto analogo, l'IEE indica la capacità di sviluppo che un ateneo (che non ha azionisti cui chiedere versamenti di capitale proprio e non può indebitarsi oltre certi limiti) può permettersi autonomamente. Ne deriva che l'IEE dovrebbe essere apprezzato anche alla luce delle prospettive di sviluppo (in particolare in termini di nuovi investimenti) che si intende perseguire: quanto più rilevanti sono gli investimenti che un ateneo si propone di realizzare, tanto più elevato deve essere il suo obiettivo di IEE.

In definitiva, l'IEE può essere considerato una significativa misura di sintesi dell'equilibrio economico, ma va apprezzato in relazione sia al grado di rischio economico dell'attività e sia ai piani di investimento di un ateneo.

I dati (Tabella 7) dicono che nel triennio 2018-2020 IEE è sempre stato positivo e che, dopo essere sceso dal 5,2% al 3,9%, nel 2020 è cresciuto considerevolmente, raggiungendo il 6,8%². In merito va ricordato che il 2020 è stato un esercizio anomalo a causa della pandemia COVID-19 che, se da un lato ha visto gli atenei beneficiare di finanziamenti ministeriali addizionali, dall'altro ha determinato una riduzione di costi a causa della ridotta operatività imposta dalle restrizioni governative.

Segmentando il dato tra i diversi gruppi di atenei³, rispetto al dato medio complessivo del periodo (5,3%) mostrano una performance più elevata i Politecnici (9,3%) e gli atenei Medi (7,3%) e Piccoli (7%), mentre si posizionano intorno alla media gli atenei Medio-Grandi (5,3) e al disotto i Mega atenei (4,7%), le Scuole (4,1%) e i Grandi (3,4%).

Collegando questi dati con quanto rilevato in precedenza a proposito delle ingenti disponibilità liquide rilevate in bilancio, si potrebbe concludere che:

- sotto il profilo finanziario, il sistema universitario statale disporrebbe teoricamente di significative potenzialità di ampliare e irrobustire la propria

1 Preme sottolineare che tale approccio, corretto ed auspicabile, è cosa del tutto diversa dall'attuazione di politiche di bilancio (riscontrabili in non pochi casi) volte a creare riserve occulte gonfiando gli accantonamenti a voci (quali ad esempio i Fondi per rischi e oneri) da utilizzare a "copertura" di perdite future.

2 Nell'apprezzare questi valori va sempre ricordato che essi risultano in qualche misura sopravvalutati a causa dell'impossibilità, richiamata in precedenza, di evidenziare i proventi derivanti dall'utilizzo delle riserve ex-COFI.

3 Gli indicatori economici generali per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.5 Tabella 7 per classe dimensionale.

- offerta didattica (opportunità tanto più importante alla luce della conclamata esigenza di aumentare il tasso di laureati del paese) e l'attività di ricerca;
- purtroppo, per i vincoli di cui si è detto (in primis relativi alle assunzioni di nuovo personale e al meccanismo del fabbisogno di cassa) è facile cadere nel paradosso di generare risultati economici positivi e di accumulare risorse finanziarie solo perché non si riesce a spendere;
 - il tendenziale immobilismo che ne consegue aumenta il rischio del sistema statale, sempre più esposto alla concorrenza di operatori (privati ed esteri) più dinamici e capaci di esercitare una più forte attrazione nei confronti di studenti, docenti, imprese e finanziamenti alla ricerca.

Risultato economico dell'attività operativa

Osservando il Conto economico riclassificato, è facile vedere che il risultato ordinario si genera quasi totalmente a livello dell'attività operativa degli atenei, in quanto le altre poste economiche, come gli oneri e proventi finanziari e le rettifiche di valore di attività finanziarie, risultano del tutto marginali. Questo significa che la ricerca dei principali fattori causali dell'IEE va concentrata sulle voci che concorrono al risultato operativo. Al riguardo, un significativo indice di risultato della gestione operativa è rappresentato dal rapporto tra il Risultato operativo e i Proventi operativi, che nel triennio prima si contrae dal 5,1% al 3,9% per poi salire al 7,1% (Tabella 7), posizionandosi su una media del 5,4%. Come nel caso dell'IEE, dalla media si discostano in positivo i Politecnici (11,2%), gli atenei Medi (5,8%), Medio-Grandi (5,5%) e Piccoli (5,5%), ed in negativo i Mega atenei (4,6%), i Grandi (4,1%) e le Scuole (4,1%).

Tabella 7. Indicatori economici generali

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Indice di Equilibrio economico generale (IEE)	Risultato esercizio ordinario / Patrimonio Netto	5,20%	3,93%	6,85%	5,33%
Risultato % dell'attività operativa	Risultato operativo / Totale proventi operativi	5,09%	3,91%	7,10%	5,37%
Proventi Operativi per dipendente (€)	Totale proventi operativi / n. dipendenti	117.238	118.995	121.292	119.175
Valore Aggiunto per dipendente (€)	Valore aggiunto / n. dipendenti	76.347	76.562	81.015	77.974
Costo del personale per dipendente (€)	Totale costo del personale (senza IRAP) / n. dipendenti	58.484	59.669	60.260	59.471
Costo medio del personale accademico (€)	Costo docenti e ricercatori (senza IRAP) / n. docenti e ricercatori	77.081	78.207	78.893	78.060

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Costo medio di PTA e CEL (€)	Costo PTA e CEL (senza IRAP)/ n. PTA e CEL	39.950	40.533	40.538	40.340
Struttura dell'organico	N. PTA e CEL/ n. docenti e ricercatori	1,00	0,97	0,94	0,97
Costo medio del personale comprensivo di IRAP e altre imposte (€)	Totale costo del personale (comprensivo di IRAP e altre imposte) / n. dipendenti	61.679	63.324	63.926	62.976
MOL per dipendente (€)	MOL / n. dipendenti	14.668	13.238	17.089	14.998

Fonti:

- dati organico: <http://ustat.miur.it>

- elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei

Al risultato operativo concorrono *in primis* la produttività economica e il costo delle risorse umane, che assieme determinano il Margine operativo lordo (MOL), e secondariamente gli ammortamenti e gli accantonamenti. La nostra attenzione si concentra qui sulle variabili determinanti il MOL.

Produttività economica e costo del personale

Un primo indice di produttività economica del personale è dato dall'ammontare dei *Proventi Operativi per dipendente*, che cresce esercizio dopo esercizio passando da circa 117.200 euro a 119.000 e poi a 121.300, a fronte di una sostanziale stabilità del numero complessivo dei dipendenti (101.776 nel 2018, 102.144 nel 2019 e 102.054 nel 2020).

Un secondo indice di produttività è rappresentato dal *Valore Aggiunto per dipendente*⁴, che è risultato pari a circa 76.300 euro nel 2018, 76.500 nel 2019 e 81.000 nel 2020. Il significativo aumento del 2020 (+ 4.500 euro, pari al 5,8%) deriva sia dall'incremento dei Proventi per dipendente (+ 2.300 euro) che dalla contrazione dei Costi esterni per dipendente (-2.200 euro), presumibilmente attribuibile ad una contrazione dell'attività concomitante all'esplosione della pandemia.

Il *Costo del personale per dipendente* è passato da 58.500 euro a € 59.700 e poi a 60.300, con un aumento del 3%. Tale evoluzione trae origine da tre fattori: un costo pro-capite del personale accademico cresciuto da 77.100 a 78.900 euro (+2,3%); un costo pro-capite del PTA⁵ quasi costante (da 40.000 a 40.500 euro,

4 Il Valore Aggiunto è calcolato sottraendo dai proventi operativi i costi relativi a fattori produttivi acquisiti dall'esterno. In pratica, rientrano in tale ambito i costi della gestione corrente, il costo del personale non dipendente e gli oneri diversi di gestione.

5 Il dato del PTA comprende anche i Collaboratori ed Esperti Linguistici (CEL).

+1,2%); un minor peso del PTA rispetto al personale accademico (il rapporto tra i due è sceso da 1 a 0,97 e poi a 0,94)⁶.

Aggiungendo al costo del personale la voce “IRAP sul costo del personale e altre imposte” il costo pro-capite sale rispettivamente a 61.700 nel 2018, a 63.300 nel 2019 e a 63.900 nel 2020.

In definitiva, il *MOL per dipendente*, dato dalla differenza tra il Valore Aggiunto e il Costo del personale per dipendente comprensivo dell’IRAP, si posiziona su una media di 15.000 euro, con un calo del 10,2% nel 2019 (da 14.700 a 13.200). Ciò è dovuto all’incremento del costo del personale per dipendente a fronte di una sostanziale stabilità del valore aggiunto per dipendente. Nel 2020 si manifesta una robusta ripresa del 29,5% (da 13.200 a 17.100) per effetto da un lato della crescita del valore aggiunto per dipendente e dall’altro della sostanziale stabilità del costo del personale per dipendente.

Elementi di particolare interesse emergono dalla segmentazione dell’analisi per gruppi di atenei.

Se si guarda al primo indice di produttività (*proventi operativi per dipendente*) si evidenzia che, rispetto al valore medio del periodo (119.200 euro), Scuole (165.700) e Politecnici (164.000) presentano valori nettamente superiori, mentre gli atenei Medi (119.400) e Mega (119.100) si posizionano vicino alla media e quelli Medio-grandi (117.800) e soprattutto i Grandi (112.800) ed i Piccoli (102.000) si attestano su valori inferiori.

Nel cercare la ragione del valore dell’indice delle Scuole bisogna ricordare che l’attribuzione della quota base del FFO non avviene, come per gli altri atenei, sulla base del numero degli studenti e del costo standard per studente e ciò si traduce in concreto in un rapporto favorevole dei proventi operativi per dipendente, cui si aggiunge una significativa presenza di proventi propri per la ricerca. Nel caso dei Politecnici (come si documenterà meglio più avanti) l’indicatore appare determinato dalla rilevante presenza di ricerca (commissionata e non), da un elevato rapporto di proventi della didattica per studente e da un concomitante rapporto studenti/dipendenti più elevato che per gli altri atenei.

Guardando al secondo indice di produttività (*valore aggiunto per dipendente*) e al valore medio del periodo (78.000 euro) si può notare che i Politecnici presentano un valore nettamente sopra la media (99.800) mentre le Scuole si posizionano al di sotto (76.500) pur presentando un valore puntuale nel 2020 superiore (83.900 contro 81.000). Gli altri atenei si posizionano su valori relativamente vicini (si va dai 79.400 dei Medi atenei – gli unici sopra la media - ai 74.600 dei Piccoli).

6 Per disporre di dati omogenei si è dovuto scorporare il costo dell’IRAP da quello del personale per gli atenei che hanno tardato ad adeguarsi alla prescrizione ministeriale. A tale fine si è fatto ricorso ai dati disponibili in nota integrativa o, nei casi in cui questi non fossero espressi, a delle stime mirate.

Se si guarda al valore puntuale del 2020 si vede come gli atenei che presentano la minor incidenza % del Valore Aggiunto sui Proventi operativi (Politecnici e Scuole) sono quelli con i rapporti più elevati di Valore Aggiunto per dipendente. Questo deriva dalla rilevante presenza di personale non dipendente (in gran prevalenza impiegato nell'attività di ricerca commissionata e non), il cui costo, insieme ad altri, è compreso tra i costi esterni e non incide sul denominatore del rapporto⁷.

Passando al costo del personale per dipendente (comprensivo di IRAP e altre imposte), dalla media del periodo (pari a 63.000 euro) si distanziano in misura sensibile i Politecnici (72.900) e le Scuole (58.800). Per i primi, il dato è la conseguenza di due fattori: un maggiore livello di remunerazione del personale, che beneficia della più rilevante attività commerciale; un mix più spostato verso il personale accademico⁸. Nelle Scuole, invece, il minore costo unitario è conseguenza del più basso costo pro-capite per il personale docente e ricercatore e della quota più elevata di PTA nell'organico⁹.

In definitiva, il *Margine economico per dipendente* presenta delle differenze abbastanza rilevanti rispetto alla media di 15.000 euro del triennio. Sveltano i Politecnici (27.000), seguiti a distanza dalle Scuole (17.600), dagli atenei Medi (16.500) e dai Mega (15.100). La combinazione di un valore aggiunto pro-capite inferiore alla media con un costo del personale sopra la media penalizza invece gli atenei Medio-grandi (13.800), i Grandi (12.400) e i Piccoli (12.200).

4.2 Indicatori economici per ambito di attività

Purtroppo, i bilanci non consentono di segmentare le voci del Conto economico tra la didattica, la ricerca e l'attività per conto terzi (o commerciale). Per farlo, spetta ad ogni ateneo di allestire sistemi di contabilità analitica che possano permettere di tracciare i profili economici di tali attività con la opportuna granularità. In merito, va ricordato peraltro che molte delle principali voci di costo sono comuni, a partire dal personale e dai costi delle sedi, per cui una loro distinta attribuzione richiederebbe l'adozione di criteri comunque opinabili e di supporti informativi complessi.

Tuttavia il bilancio, oltre a fornire una visione d'insieme, contiene valori che consentono di identificare indicatori almeno parziali per le singole attività.

7 Infatti, per i Politecnici e le Scuole l'incidenza del Costo del personale non dipendente sui Proventi Operativi risulta nel 2020 pari al 7,9% e all'11% rispettivamente contro un valore del 4,6% per il totale degli atenei statali.

8 Questo può essere desunto dal fatto che i Politecnici presentano il più basso rapporto tra PTA e personale docente e ricercatore (allegato A.5 Tabella 7 per classe dimensionale <https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/5>).

9 Il valore di questo indice può dipendere sia da fattori di scala che comportano un'incidenza relativamente elevata del personale tecnico-amministrativo impiegato nei servizi generali e amministrativi (fattori di scala che penalizzano anche i piccoli atenei) e sia dalla presenza in una delle maggiori scuole di una gestione diretta dei servizi relativi a mensa e residenze.

4.3 Indicatori economici relativi alla didattica

L'impatto economico delle attività didattiche¹⁰ deriva essenzialmente da quattro variabili:

- le tasse pagate dagli studenti per l'iscrizione alle Lauree Triennali e Magistrali;
- i proventi generati dalle attività didattiche diverse dai corsi di laurea;
- la quota base del FFO attribuita all'ateneo;
- le spese effettuate dall'ateneo per il sostegno agli studenti e il diritto allo studio, al netto dei relativi proventi.

Di queste, la prima e l'ultima discendono innanzitutto da scelte politiche di ogni ateneo nei confronti degli studenti, la seconda dalle iniziative formative extra-curricolari che un ateneo mette in atto e la terza dall'entità totale della quota base del FFO, dal numero degli iscritti e dalla tipologia dei corsi di laurea offerti.¹¹

Gli indicatori economici più significativi, commentati qui di seguito, sono riportati nella Tabella 8.

Tabella 8 *Indicatori economici relativi alla didattica*

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Proventi della didattica per studente (€)	Proventi della didattica / n. studenti iscritti	1.227	1.218	1.221	1.222
Rilevanza costi per il sostegno agli studenti	(Costi per il sostegno agli studenti + costi diritto allo studio al netto dei relativi proventi) / Totale proventi operativi	11,73%	12,40%	11,98%	12,04%
Contributo ministeriale per studente (€)	Quota base FFO / n. studenti iscritti	2.908	2.820	2.741	2.823
Rapporto studenti per dipendente	Numero studenti iscritti / n. dipendenti	14,9	14,8	15,0	14,9
Rapporto studenti per personale docente	Numero studenti iscritti / n. docenti e ricercatori	29,7	29,1	29,0	29,3

Fonti:

- numero studenti: <http://ustat.miur.it>
- dati organico: <http://ustat.miur.it>
- elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei
- valore Quota base FFO: <http://mur.gov.it> oppure decreti annuali di assegnazione

10 Data la loro natura peculiare, gli indicatori relativi alla didattica non tengono conto delle Scuole Superiori.

11 In realtà, c'è una seconda voce del FFO che è correlata al numero degli studenti iscritti. Si tratta dei fondi stanziati per la cosiddetta *no tax area*, destinati a compensare gli atenei per gli studenti esonerati dalla tassa di iscrizione. L'ammontare di questa voce è relativamente esiguo, essendo risultato pari a 105 milioni di euro per ogni anno, corrispondente a un valore medio di circa 69 euro per studente. Si precisa che tale somma non è stata considerata nella Tabella 8.

Proventi della didattica per studente

Purtroppo, il bilancio non permette di distinguere le tasse di iscrizione ai corsi di laurea dai proventi delle attività didattiche extra-curricolari. Pertanto, non è possibile estrarne una misura della tassa media di iscrizione né della rilevanza economica delle attività didattiche extra-curricolari. L'unico indicatore calcolabile consiste nel rapporto tra i proventi totali della didattica e il numero degli iscritti, che nel triennio è rimasto stabile intorno a una media di 1.222 euro. Analizzando i diversi gruppi di atenei¹² i valori relativamente più alti si riscontrano nei Politecnici (1.451) e nei Mega atenei (1.341) mentre quelli più bassi riguardano i Grandi (1.043) e i Medi atenei (1.131).

Rilevanza dei costi per il sostegno agli studenti

A fronte dei proventi percepiti, gli atenei spendono risorse per il sostegno agli studenti (compresi dottorati e scuole di specializzazione) e il diritto allo studio (al netto di quanto ricevono dalle Regioni). Mettendo tali costi a rapporto con i proventi operativi si ottiene una misura dell'impegno sostenuto a beneficio degli studenti, che nel triennio oscilla intorno al 12%. Rispetto a tale valore si distinguono gli atenei Piccoli (7,3%) ed i Politecnici (9,3%), per i quali ultimi tuttavia il dato risulta poco significativo, in quanto influenzato negativamente dalla maggiore capacità di attrarre proventi operativi (sia per la didattica che per la ricerca) che fa aumentare il denominatore dell'indice.

Contributo ministeriale per studente

Il provento più rilevante che gli atenei ricevono per lo svolgimento dell'attività didattica è rappresentato dalla Quota base del FFO, che viene distribuita in relazione alla numerosità degli iscritti e al costo standard per studente¹³. A livello di sistema, il valore della *quota base del FFO per studente* nel triennio 2018-2020 è sceso da circa 2.900 euro a poco più di 2.800 (- 5,7%), a causa della progressiva riduzione del peso della quota base rispetto a quella premiale nell'ambito del FFO.

Come indicato nel box che segue, a livello di singolo ateneo questo indicatore può essere ulteriormente scomposto in altri due, espressivi rispettivamente del *Grado di sovra- o sotto-finanziamento di un ateneo* e del valore della sua *quota base teorica per studente*.

12 Gli indicatori economici relativi alla didattica per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.6 Tabelle 8 e 9 per classe dimensionale.

<https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/6>

13 Il criterio del costo standard, introdotto con il DL 49/2012 e poi modificato con il DL 91/2017 per ovviare ad una sentenza della Corte Costituzionale (n.104/2017) che aveva ritenuto illegittimi alcuni articoli della formulazione originale, consente di stimare il costo di produzione teorico dell'offerta formativa a livello di singolo studente in corso. Il costo standard è calcolato in modo differenziato in relazione ai diversi tipi di corsi di laurea. Così, alle lauree scientifiche viene attribuito un costo standard superiore a quelle socio-umanistiche, ed un peso ancora maggiore è assegnato ai corsi di laurea in medicina.

Scomposizione della quota base FFO per studente

A livello di singolo ateneo, l'indicatore della Quota base di FFO per studente può essere espresso come prodotto di due fattori nel modo seguente: $(\text{Quota base effettiva FFO} / \text{Studenti}) = (\text{Quota base effettiva FFO} / \text{Quota base teorica FFO}) \times (\text{Quota base teorica FFO} / \text{Studenti})$.

Questa scomposizione permette di dare evidenza al fatto che, nell'attribuzione della quota base del FFO, interviene anche una componente storica, dettata dall'esigenza di evitare che l'introduzione del costo standard provocasse discontinuità insostenibili per gli atenei che ne sarebbero stati maggiormente penalizzati. Tale componente storica va riducendosi nel tempo, ma continua comunque a pesare in modo ragguardevole (nel 2020 ancora per più del 60% della quota base), per cui si determina un fenomeno non trascurabile di sovra- o sotto-finanziamento a beneficio degli atenei che ricevono più di quanto spetterebbe loro in base al costo standard e a danno degli altri.

La scomposizione proposta permette di dare evidenza a tale fenomeno attraverso l'introduzione del valore teorico della quota base del FFO, che corrisponde all'assegnazione che un ateneo avrebbe ricevuto se l'intera quota base fosse stata distribuita in base al costo standard. Si ottengono così i due indicatori seguenti:

- *indice di sovra- o sotto-finanziamento dell'ateneo*, dato dal rapporto tra l'entità effettiva e l'entità teorica della quota base del FFO.¹⁴ Con riferimento al 2020, la Tabella che segue elenca gli atenei che risultano rispettivamente più sovra-finanziati o sotto-finanziati;
- *valore della quota teorica per studente*, che si differenzia tra gli atenei essenzialmente in relazione al costo standard, e quindi alla tipologia dell'offerta formativa (come gli studenti si distribuiscono tra corsi di laurea in medicina, in aree scientifiche o nell'area socio-umanistica).

Atenei sovra-finanziati			Atenei sotto-finanziati		
Posizione	Ateneo	Indicatore	Posizione	Ateneo	Indicatore
1	Messina	1,27	1	Bergamo	0,84
2	Siena	1,20	2	Ferrara	0,85
3	L'Aquila	1,19	3	Piemonte Orientale	0,89
4	Venezia IUAV	1,16	4	Insubria	0,90
5	Genova	1,12	5	Foggia	0,91
6	Reggio Calabria	1,12	6	Salerno	0,92
7	Trieste	1,12	7	Politecnico Torino	0,92
8	Campania	1,06	8	Politecnico Milano	0,93

Rapporto studenti per dipendente e per personale docente

Due ulteriori indicatori relativi alla didattica sono costituiti dal numero di studenti per unità di personale. Come indicato nella Tabella 8 tale indice, calcolato considerando tutto il personale, si mantiene intorno a un valore medio di 15

14 Naturalmente, l'indice di indifferenza risulta pari a 1. Perciò, un ateneo risulterà tanto più sovra-finanziato quanto più l'indice assume valori superiori a 1 e viceversa.

per l'aggregato complessivo, con una escursione che va da 17,1 per i Politecnici a 12,5 per i Piccoli atenei. Con riferimento al solo personale accademico, esso mostra una leggera discesa, passando da 29,7 a 29,0. Anche in questo caso i Politecnici (nonostante la loro struttura dell'organico sia più spostata verso il personale docente) presentano un valore medio più elevato, pari a 32, ed i Piccoli uno più basso (25,3).

4.4 Indicatori economici relativi alla ricerca

Come si è visto in precedenza, le performance nell'attività di ricerca presentano un'influenza significativa sull'equilibrio economico degli atenei. Il suo impatto sul Conto economico (anche in questo caso trascurando i costi comuni) riguarda specificamente quattro voci:

- i Proventi da ricerche commissionate e per trasferimento tecnologico;
- i Proventi da ricerche con finanziamenti competitivi;
- i contributi ministeriali correlati alla ricerca (principalmente la quota premiale del FFO e i contributi assegnati ai dipartimenti di eccellenza);
- i costi per trasferimenti a partner di progetti coordinati.

In più, una voce meritevole di considerazione sono i Risconti per ricerche in corso, i quali, come osservato in precedenza, rappresentano una posta di elevato importo tra le passività patrimoniali.

Tabella 9. *Indicatori economici relativi alla ricerca*

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Produttività economica della ricerca complessiva	(Proventi propri della ricerca - trasferimenti a partner di progetti coordinati) / n. docenti e ricercatori	12.894	13.758	13.996	13.549
Incidenza proventi da ricerche con finanziamenti competitivi	Proventi da ricerche con finanziamenti competitivi / Proventi propri della ricerca	63,98%	66,45%	69,01%	66,48%
Contributi ministeriali correlati alla performance di ricerca per docente	(80% Quota Premiale FFO + finanziamenti dipartimenti di eccellenza) / n. docenti e ricercatori	32.002	32.741	34.802	33.182
Risorse per progetti e ricerche disponibili per docente	Risconti passivi per progetti e ricerche in corso / n. docenti e ricercatori	66.313	78.289	86.475	77.026

Fonti:

- dati organico: <http://ustat.miur.it>

- elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei

- valore quota premiale FFO e finanziamenti dipartimenti di eccellenza: <http://mur.gov.it> oppure decreti annuali di assegnazione

Gli indicatori che vengono suggeriti, riportati nella Tabella 9, sono i seguenti.

Produttività economica della ricerca

Un primo indicatore capace di esprimere la produttività economica dell'attività di ricerca è dato dal *totale dei proventi propri generati dalla ricerca (al netto dei trasferimenti a partner terzi) rapportato alla numerosità del personale accademico*. Si può così osservare che i proventi per docente sono aumentati da 12.900 euro a 14.000 (+ 8,5%), con una media di 13.550. Il dato è tuttavia molto diverso tra i gruppi di atenei¹⁵. In particolare, esso assume un valore enormemente più elevato nelle Scuole (73.800) e nei Politecnici (46.800), mentre si riduce significativamente negli atenei Grandi (9.400), Medio-Grandi (9.900) e Piccoli (10.400).

Struttura dei proventi della ricerca

Il bilancio distingue, tra i proventi propri derivanti dalla ricerca, quelli derivanti da finanziamenti competitivi rispetto a quelli di natura commerciale (ricerche commissionate e da trasferimento tecnologico). Questo permette di identificare il peso relativo dei due ambiti. Come evidenzia la Tabella 9, nel triennio la ricerca non commerciale detiene una quota all'incirca doppia di quella commerciale, salendo progressivamente dal 64% al 69%. Anche in questo caso, tuttavia, il dato si differenzia notevolmente tra i diversi gruppi di atenei. Infatti si può osservare che nei Politecnici il rapporto si inverte, in quanto la ricerca commerciale viene a pesare per il 61%. Nelle Scuole la ricerca da finanziamenti competitivi arriva a coprire l'82%, mentre negli altri atenei si pone di regola tra il 65% e il 75%.

Finanziamento ministeriale della ricerca per docente e ricercatore

Nell'ambito del FFO, una quota crescente è rappresentata dalla Quota premiale, la quale a sua volta è distribuita tra gli atenei per l'80% sulla base delle performance di ricerca, valutate dall'ANVUR attraverso i meccanismi della VQR¹⁶. In più, a partire dal 2018 una somma annuale di 271 milioni di euro è stata stanziata per finanziare specifici progetti di ricerca a beneficio dei cosiddetti "dipartimenti di eccellenza"¹⁷. A livello di sistema si può così calcolare l'entità dei *contributi ministeriali correlati alle performance di ricerca per docente*, pari al

15 Gli indicatori economici relativi alla ricerca per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.6 Tabelle 8 e 9 per classe dimensionale.

<https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/7>

16 Per essere più precisi, il 60% della quota premiale è distribuito in base ai parametri di performance complessiva della ricerca, e il 20% in base all'efficacia delle politiche di reclutamento (in pratica, la performance di ricerca dei nuovi docenti assunti). Il restante 20% invece è attribuito in relazione alla cosiddetta "valorizzazione dell'autonomia responsabile", cioè al conseguimento di determinati obiettivi di natura strategica definiti da ogni ateneo in un ventaglio dettato dal Ministero.

17 Con tale termine vengono identificati 180 dipartimenti selezionati dall'ANVUR in relazione alle specifiche performance di ricerca e alla qualità dei progetti di ricerca presentati.

rapporto tra la somma complessivamente erogata (pari all'80% della quota premiale del FFO più il finanziamento ai dipartimenti di eccellenza) e il numero di docenti e ricercatori. Nel triennio il valore di tale indice è salito da 32.000 euro a 34.800 (+8,7%), come conseguenza del maggiore peso assunto dalla quota premiale nell'ambito del FFO. Tra i gruppi di atenei si distinguono le Scuole (valore medio 62.900) e i Mega atenei (valore medio 36.500).

A livello di singolo ateneo, è possibile ricavare anche un indicatore della performance relativa di ricerca, come indicato nel Box sottostante.

Performance relativa di ricerca

A livello di ateneo, un interessante *indicatore della performance scientifica* può essere identificato introducendo il concetto di Quota teorica della performance. Con tale termine si intende il valore che la quota dei fondi commisurati alla performance di ricerca avrebbe se l'ateneo ottenesse una quota dei fondi nazionali identica a quella conseguita con riferimento alla quota base. Mettendo a rapporto la quota effettiva con quella teorica si ottiene un indicatore della performance relativa di un ateneo rispetto agli altri. In particolare, la performance risulterà positiva o negativa a seconda che l'indice si posizioni al di sopra o al di sotto di 1. A titolo esemplificativo, la seguente tabella segnala, con riferimento al 2020, gli atenei che mostrano i migliori indicatori di performance¹⁸.

Atenei sovra-performanti					
Posizione	Ateneo	Indicatore	Posizione	Ateneo	Indicatore
1	Tuscia	1,47	9	Milano	1,18
2	Venezia Cà Foscari	1,40	10	Ferrara	1,17
3	Padova	1,35	11	Pavia	1,17
4	Verona	1,30	12	Politecnica Marche	1,15
5	Sannio	1,27	13	Macerata	1,14
6	Milano Bicocca	1,26	14	Firenze	1,14
7	Bologna	1,18	15	Cassino	1,12
8	Reggio Calabria	1,18	16	Torino	1,12

Risorse per progetti di ricerca disponibili per docente.

Un altro indicatore meritevole di attenzione è rappresentato dall'entità dei *Progetti di ricerca in corso pro-capite*, calcolata dividendo i Risconti relativi a progetti di ricerca in corso per il numero di docenti e ricercatori. Può essere interpretato come una misura del portafoglio di risorse economiche di ricerca mediamente in essere per unità di personale accademico. Si tratta di un valore ragguardevole

18 In merito, va comunque segnalato che questa misura di performance è condizionata dalle cadenze temporali con cui la VQR viene realizzata, che determina una forte isteresi nelle quote di attribuzione della quota premiale. Così, i risultati della VQR 2011-2014 hanno avuto effetto sulla quota premiale fino al 2020, e un fenomeno analogo interverrà, a partire dal 2021, con la VQR 2015-2019.

che nel tempo è anche cresciuto in misura significativa, passando da 66.300 euro a 86.500 (+ 30,5%).

Anche per questo indicatore sono comunque molto rilevanti le differenze tra gli atenei. Per le Scuole, ad esempio, il suo valore medio ammonta a ben 317.300 euro e per i Politecnici a 208.900. All'opposto, esso scende a 49.300 nei Grandi atenei e a 53.100 nei Piccoli.

Capitolo 5.

Gli indicatori di equilibrio patrimoniale e finanziario

5.1 Indicatori di equilibrio patrimoniale

Nel capitolo 2, prendendo atto dell'elevata e crescente incidenza delle disponibilità liquide sul totale dell'attivo e dell'andamento dei valori del capitale investito e della posizione finanziaria netta, si è già osservato come l'assetto patrimoniale del sistema universitario statale appaia eccezionalmente solido, addirittura a livelli che per un'impresa potrebbero essere giudicati abnormi. Ciò non significa, tuttavia, che non vi si debba prestare attenzione, sia perché i dati vanno sempre opportunamente interpretati, e sia perché comunque all'interno del sistema potrebbero esistere casi connotati da profili diversi e anche critici.

Tra i numerosi indicatori che si potrebbero enumerare, quelli ritenuti più significativi sono riportati nella Tabella 10, che vengono commentati brevemente qui di seguito.

Tabella 10. *Indicatori di equilibrio patrimoniale*

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Indebitamento finanziario	Mutui e Debiti verso Banche / Patrimonio Netto	0,083	0,076	0,072	0,077
Indice di copertura delle immobilizzazioni da contributi agli investimenti	Contributi agli investimenti / Immobilizzazioni materiali ed immateriali	43,75%	42,56%	42,93%	43,08%
Indice di struttura	Patrimonio Netto / (Totale Immobilizzazioni-Contributi agli Investimenti)	1,85	1,86	1,98	1,90
Eccedenza(fabbisogno) finanziario strutturale (€ m.ni)	Disponibilità liquide + Attività finanziarie iscritte nell'attivo circolante + Crediti + Ratei e risconti attivi – Debiti – Fondi accantonamento per rischi e oneri - TFR - Ratei e risconti passivi (esclusi i Contributi agli investimenti)	5.064	5.299	6.112	5.492
Tasso di copertura del Patrimonio netto Vincolato	Eccedenza (fabbisogno) finanziario strutturale / Patrimonio netto vincolato (esclusi i fondi vincolati da terzi)	99,17%	94,93%	102,85%	98,98%

Fonti: elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei

Indebitamento finanziario

Con l'indice di indebitamento finanziario si intende misurare quanto il capitale investito è sostenuto da prestiti finanziari strutturali (mutui e debiti verso banche) piuttosto che da mezzi propri. Pertanto, di regola viene apprezzato calcolando il *rapporto tra Debiti finanziari e Patrimonio Netto*. Disponendo (teoricamente, come si è notato) di ingenti risorse liquide, sarebbe ben strano che il sistema universitario presentasse un grado di indebitamento finanziario elevato. I dati lo confermano, evidenziando che l'indice si mantiene nel tempo su livelli molto modesti, compresi tra 0,07 e 0,08, e con piccole differenze tra i diversi gruppi di atenei¹. All'interno del sistema, tuttavia, si possono riscontrare casi di atenei gravati da prestiti rilevanti, di regola acquisiti per finanziare importanti operazioni di investimento².

Copertura delle immobilizzazioni da contributi agli investimenti

Dopo il capitale umano, la risorsa più importante per gli atenei è costituita dalle strutture immobiliari e dalle strumentazioni tecniche. Non a caso le immobilizzazioni (pari a poco meno di 11 miliardi di euro) rappresentano, dopo le disponibilità liquide, la voce più importante delle attività patrimoniali. Ma si è già anche notato che a finanziare questi rilevanti investimenti concorrono in misura significativa contributi elargiti da soggetti terzi (di regola pubblici). Pertanto, un indicatore rilevante da tenere in considerazione, sotto il profilo dell'equilibrio patrimoniale, è rappresentato dalla *quota dei contributi agli investimenti sul totale delle immobilizzazioni*, che si è mantenuta intorno al 43%. Tuttavia, si rilevano notevoli differenze tra i diversi gruppi di atenei: in particolare, la copertura si riduce al 28% nei Mega e nei Grandi, mentre raggiunge i valori massimi nei Medi (71%), nelle Scuole (62%) e nei Piccoli (59%).

Indice di struttura

Un altro indicatore utile per apprezzare l'equilibrio patrimoniale può essere calcolato mettendo a rapporto il Patrimonio Netto con le Immobilizzazioni (al netto dei contributi). Esso sta ad indicare in che misura il capitale investito a medio-lungo termine è coperto da una fonte di finanziamento permanente come i mezzi propri, per cui un valore superiore all'unità segnala una significativa

1 Gli indicatori di equilibrio patrimoniale per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.7 Tabelle 10 e 11 per classe dimensionale.

<https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/7>

2 Non a caso si tratta di una delle variabili su cui più attentamente esercita il suo controllo il Ministero, il quale al riguardo ha definito uno specifico indicatore di indebitamento che, al superamento di una determinate soglia, determina l'intervento di provvedimenti restrittivi. Ad esempio, nel 2020 si trovavano al di sopra dei limiti consentiti le università di Siena e la Stranieri di Siena. Sotto monitoraggio, in quanto posizionate al di sotto del livello considerato critico ma comunque in zona di attenzione, stavano anche Roma TorVergata e L'Orientale di Napoli.

solidità patrimoniale. Da quanto sopra esposto a proposito della liquidità e dell'indebitamento, l'indice di struttura degli atenei nel loro complesso non può che rivelarsi molto elevato, tanto più alla luce della rilevante quota dei contributi agli investimenti richiamata al punto precedente. Infatti, esso risulta sempre ampiamente superiore all'unità (va da 1,85 a 1,98), con un valore medio nel periodo di 1,9. Nelle Scuole e negli atenei Medi l'indice di struttura sale addirittura a 3, mentre si situa su valori più bassi nei Piccoli (1,55), nei Mega (1,7) e nei Grandi atenei (1,8).

Tasso di copertura del Patrimonio Netto Vincolato

Una peculiarità dei bilanci universitari è costituita dalla voce del Patrimonio Netto Vincolato (PNV), che delle tre categorie in cui il Patrimonio Netto (PN) si articola rappresenta la più rilevante (51% del totale, a fronte del 25% del Fondo di dotazione e del 24% del PN non vincolato). All'interno del PNV, la quasi totalità è rappresentata dai "Fondi vincolati per decisione degli organi istituzionali" e dalle "Risorse vincolate per progetti specifici, obblighi di legge, ecc.", che pesano rispettivamente per il 30% e il 18,5% del PN totale³.

Come argomentato in altri contributi (Mussari e Sostero 2014; Modugno e Tivan 2015), il PNV è una posta di bilancio del tutto anomala, che contraddice gli ordinari principi contabili⁴. Eppure l'esercizio di alimentazione del PNV continua a impegnare gli organi degli atenei, generando pericolosi equivoci (ad esempio che quei fondi vincolati rappresentino un "diritto" a spendere o siano effettivamente disponibili) e soprattutto perpetuando i meccanismi mentali vigenti ai tempi della COFI.

Ribadito perciò che PNV è una voce contabile priva di un concreto significato sostanziale (come insegna la teoria contabile, costituisce solo una delle "parti ideali" in cui si articola il Patrimonio Netto, che perdipiù è una posta di natura economica e non finanziaria), è bene comunque chiedersi in che misura le "intenzioni di spesa" in esso contenute siano sostenibili sul piano finanziario⁵. Pertanto, per apprezzare la compatibilità dei Fondi vincolati con i mezzi finanziari di cui un ateneo dispone, si è assunta grossolanamente l'ipotesi che l'intero PNV misuri spese da sostenere in futuro. Si è così proceduto a calcolare il *tasso di copertura del PNV*, mettendo a rapporto con il PNV (nella parte limitata

3 Si ritiene opportuno considerare insieme le due voci citate in quanto la linea di demarcazione tra loro non è ben definita e si presta a interpretazioni diverse tra gli atenei.

4 Si tratta di un retaggio della contabilità finanziaria, come è dimostrato anche dal fatto che, al suo interno, una quota rilevante è costituita dal sotto-conto denominato "Fondi vincolati ex-COFI".

5 A tale fine occorrerebbe conoscere quanta parte del PNV riguarda spese da sostenere in futuro separatamente dalle somme relative a investimenti già effettuati che verranno "liberate" nel tempo con il procedere del processo di ammortamento. Purtroppo, si tratta di una informazione che il bilancio, stante la sua attuale impostazione, non evidenzia.

alle due voci prima indicate) l'*eccedenza finanziaria strutturale*, definita come differenza tra le risorse finanziarie che sono o si renderanno disponibili (disponibilità liquide, crediti, ratei e risconti attivi) e le somme necessarie a coprire i debiti in essere, i rischi latenti e a realizzare le attività correlate ai proventi riscontati. A livello di sistema si può osservare che le intenzioni di spesa implicite nei fondi vincolati assorbirebbero ben il 99% di tali risorse. Se però si esamina la situazione dei singoli atenei si scopre che nel triennio mediamente una trentina di essi presenta una situazione di scopertura del PNV, nel senso che l'entità delle somme vincolate supera l'eccedenza finanziaria strutturale.

5.2 Indicatori di equilibrio finanziario

In aggiunta agli indicatori di equilibrio economico e patrimoniale, quelli di equilibrio finanziario hanno l'obiettivo di mettere a fuoco la dinamica che caratterizza gli impieghi finanziari e le relative fonti di finanziamento. In altri termini, essi si propongono di evidenziare quale destinazione è stata data alle risorse finanziarie che, in un determinato periodo, si sono rese disponibili.

Mentre le altre due prospettive si imperniano rispettivamente sul CE e sullo SP, quella finanziaria dovrebbe basarsi principalmente sul Rendiconto finanziario, il terzo documento che compone il bilancio di esercizio. Si è già osservato (par. 1.2) che nel caso degli atenei tale documento presenta punti deboli tali da renderlo un supporto informativo molto fragile, in quanto le interpretazioni anche molto diverse date al contenuto delle voci che lo compongono incrinano l'omogeneità dei dati e l'affidabilità delle valutazioni che se ne possono trarre.

Preso atto di questi limiti di fondo, si è comunque ritenuto di recuperare (in aggiunta a valori desumibili dallo Stato patrimoniale e dal Conto economico) anche alcune informazioni che emergono dall'aggregazione dei valori dei rendiconti finanziari degli atenei, in modo da calcolare gli indicatori di equilibrio finanziario che possono essere considerati più significativi, che sono riportati in Tabella 11 e vengono di seguito commentati.

Tabella 11. *Indicatori di equilibrio finanziario*

Indicatore	Misura	2018	2019	2020	Media
Tasso di variazione delle disponibilità liquide	Variazione disponibilità liquide/ Disponibilità liquide iniziali	9,7%	15,7%	13,2%	12,9%
Capacità di autofinanziamento lordo	MOL / Totale Proventi operativi	12,5%	11,1%	14,1%	12,6%
Ritorno monetario dei proventi	Flusso di cassa (cash flow) operativo/ Totale proventi operativi	13,4%	17,6%	16,5%	15,8%
Utilizzo del flusso di cassa operativo per il finanziamento degli investimenti netti	Flusso monetario (cash flow) da attività di investimento /Flusso di cassa (cash flow) operativo	39,3%	31,0%	33,8%	34,7%

Fonti: elaborazioni dati bilanci pubblicati dagli atenei

Variazione delle disponibilità liquide

Il dato di massima sintesi della dinamica finanziaria è rappresentato dalla variazione intervenuta nelle disponibilità liquide. Nel triennio 2018-2020 queste risultano aumentate di 3,5 miliardi (+44%), con un tasso medio annuo di crescita del 12,9%⁶. Tale crescita assume valori particolarmente elevati negli atenei Piccoli (17,2%) e nei Medi (16,6%), mentre è più ridotta nei Politecnici (9,6%) e nei Grandi (10,4%)⁷.

Capacità di autofinanziamento lordo

Il Margine Operativo Lordo (MOL) – oltre a essere un indicatore di carattere economico – fornisce indicazioni sull'entità delle risorse finanziarie potenzialmente generate dall'attività operativa. Mettendo il suo valore a rapporto con quello dei Proventi operativi (entrambi sono esposti nella tabella 3) si ottiene un indicatore della *capacità di autofinanziamento lordo*, che registra un valore medio annuo del 12,6%, con un minimo nel 2019 (11,1%) ed un massimo nel 2020 (14,1%). Si distanziano dalla media in positivo i Politecnici (17%) e gli atenei Medi (13,8%), in negativo le Scuole (10,6%) e i Grandi (11%).

Ritorno monetario dei proventi

Non tutto l'autofinanziamento operativo lordo si traduce in risorse finanziarie disponibili, in quanto occorre tenere conto degli incassi e pagamenti conseguenti all'utilizzo dei fondi per rischi e oneri e alla variazione intervenuta nei crediti, nei debiti operativi, nei Ratei e nei Risconti attivi e passivi. Il flusso di cassa effettivamente generato dalla gestione corrente corrisponde alla voce del Rendiconto finanziario denominata *Flusso di cassa (Cash Flow) operativo*. Mettendo questo dato a rapporto con il valore dei Proventi operativi si ottiene il tasso di *ritorno monetario dei proventi*, che misura quanto i proventi di esercizio si sono effettivamente trasformati in disponibilità liquide. Nel triennio in esame tale tasso è risultato mediamente del 15,8%, superando quindi di più di tre punti quello di autofinanziamento lordo. Questo deriva principalmente dalle operazioni a incasso anticipato che già sono state richiamate per spiegare il forte incremento intervenuto nei Risconti passivi per progetti e ricerche in corso. Tale differenziale è particolarmente significativo per le Scuole, nelle quali il ritorno monetario dei proventi sale al 17,2%, cioè 6 punti e mezzo in più dell'autofinanziamento lordo.

6 Il dato è calcolato facendo riferimento alle disponibilità liquide iniziali del 2018, che erano pari a 8,002 miliardi di euro.

7 Gli indicatori di equilibrio finanziario per classe dimensionale sono disponibili nell'allegato A.7 Tabelle 10 e 11 per classe dimensionale.

<https://libri.unimi.it/index.php/MHEO/libraryFiles/downloadPublic/7>

Sviluppo e finanziamento degli investimenti

La destinazione più naturale del flusso di cassa generato dalla gestione corrente dovrebbe risiedere negli investimenti. Se questi (naturalmente al netto dei nuovi contributi ricevuti) risultano superiori alla cassa generata, si determina un peggioramento della posizione finanziaria netta (riduzione delle disponibilità liquide e/o aumento dei debiti finanziari), e l'inverso avviene nel caso opposto. Per meglio circostanziare tale dinamica occorrerebbe conoscere distintamente l'entità dei nuovi investimenti e quella dei relativi contributi, valori a cui purtroppo il Rendiconto finanziario non dà evidenza.

Invece, l'unico indicatore che si può calcolare consiste nel grado di *utilizzo del flusso di cassa operativo per il finanziamento degli investimenti netti*. In merito, si può vedere che nel triennio in media soltanto il 34,7%, cioè poco più di un terzo, della cassa generata dalla gestione operativa è stato destinato a nuovi investimenti. Questa quota sale al 37,2% nei Politecnici e scende al 26,6% nelle Scuole⁸. Anche i mutui passivi (l'altra naturale fonte di finanziamento degli investimenti) si sono mossi marginalmente, passando da 921 milioni a 875 e poi a 890⁹.

Si ha così la conferma che nel triennio l'attività di investimento è stata relativamente contenuta, come dimostrato dal fatto che le immobilizzazioni sono mediamente aumentate del 6,4% all'anno, al lordo degli ammortamenti e delle svalutazioni del periodo, ma soltanto dell'1,4% al netto.

8 Quest'ultimo valore è stato calcolato correggendo una rilevante anomalia presente in un Rendiconto finanziario 2018.

9 Nel triennio i mutui sono aumentati soltanto in quattro atenei, di cui tre Mega e un Grande.

Capitolo 6.

Una lettura dei dati per area geografica

Come anticipato all'inizio di questo saggio, oltre a segmentare l'analisi secondo la dimensione e la tipologia degli atenei, si è ritenuto utile operare una segmentazione su base geografica. Tra i motivi di interesse di questa analisi vi è il fatto che anche in relazione al sistema universitario viene spesso lamentata una situazione di penalizzazione di cui soffrirebbero gli atenei situati nell'area meridionale e nelle isole rispetto a quelli del Centro e soprattutto del Nord. Una situazione causata dal più generale problema di divaricazione che caratterizza il paese sotto i profili dello sviluppo economico e della qualità della vita e che può concorrere a determinare il paradosso di depauperare il capitale umano proprio in quelle aree che più avrebbero bisogno di trattenerlo e coltivarlo per recuperare il divario che le affligge.

In questo quadro, è evidente l'opportunità di esaminare se e in che misura si differenziano i profili degli atenei situati nelle diverse aree del paese anche dal punto di vista economico, patrimoniale e finanziario.

La Tabella 12 distribuisce i 67 atenei statali incrociando la classificazione per dimensione e tipologia fin qui seguita con quella geografica. In termini strettamente quantitativi, si può osservare innanzitutto che si possono contare 12 atenei sia nel Nord-Ovest che nel Nord-Est, 19 atenei sia nel Centro che nel Sud e 5 atenei nelle Isole.

Tabella 12. *Atenei statali per area geografica e classe dimensionale*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Mega	2	2	2	1	–	7
Grandi	2	–	2	2	2	8
Medio-Grandi	2	5	2	3	2	14
Medi	3	3	3	6	1	16
Piccoli	–	1	7	5	–	13
Politecnici	2	–	–	1	–	3
Scuole	1	1	3	1	–	6
Totale	12	12	19	19	5	67
Numero medio studenti (*)	32.910	28.229	22.658	18.665	27.951	24.767

(*) Iscritti medi per ateneo (a.a.2019-2020). Sono escluse le Scuole

In più, si può notare che: il Nord-Ovest si caratterizza per una prevalenza di atenei di dimensione elevata (si consideri che anche i 2 Politecnici in base al numero di studenti rientrerebbero tra i Grandi atenei); il Nord-Est, accanto

agli antichi Mega atenei di Bologna e Padova, presenta una prevalenza di atenei Medio-grandi e Medi; il Centro ha atenei in quasi tutte le classi (esclusi i Politecnici) ma si caratterizza per l'elevata concentrazione di atenei Piccoli (7 su 13) e delle Scuole (3 delle 6 del paese); anche il Sud presenta atenei in tutte le classi, ma ben 14 su 19 rientrano nella fascia compresa tra i Medio-Grandi, Medi e Piccoli; nelle Isole 4 atenei su 5 rientrano tra i Grandi e Medio-Grandi.

Il numero medio degli studenti iscritti per ateneo (Scuole escluse) mostra una sostanziale differenza tra Nord-Ovest (32.910), Nord-Est (28.229) e Isole (27.951), rispetto al Centro (22.658) e al Sud (18.885).

6.1 I bilanci aggregati per area geografica

Il Conto economico per area geografica

La Tabella 13 mostra il Conto economico riclassificato a valori assoluti e percentuali per area geografica con riferimento all'anno 2020.

Per quanto riguarda i *proventi operativi*, i valori della tabella possono essere meglio analizzati con l'ausilio del grafico di Figura 7, che mostra la loro composizione (proventi propri, contributi da soggetti pubblici e privati ed altri proventi) all'interno di ciascuna area. Così, si può notare il decrescere del valore assoluto e dell'incidenza % dei proventi propri (della didattica e della ricerca) passando dal Nord-Ovest (26,7%) al Nord-Est (24,8%) e poi al Centro (20,09), al Sud (19%) e alle Isole (15,7%). La maggior incidenza dei contributi si riscontra invece nelle Isole (81,3%), nel Centro e nel Sud (74,9 e 74,8%).

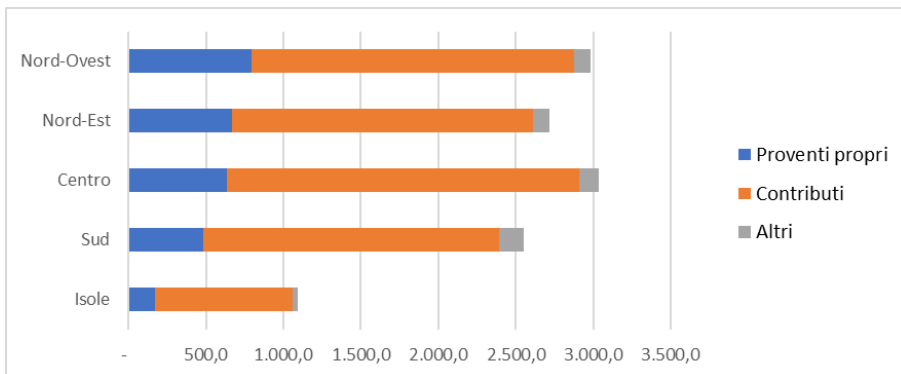


Figura 7. *Composizione proventi operativi per area geografica (2020) in milioni di euro*

Scorrendo il Conto economico, la Tabella 13 mette in luce le peculiarità geografiche che emergono ai diversi livelli di risultato.

In primo luogo si può notare che Nord-Ovest e Nord-Est presentano, in concomitanza con una rilevante presenza di costi esterni, un'incidenza del *Valore Aggiunto* sui proventi (rispettivamente 63,3% e 62,6%) decisamente inferiore

Tabella 13. Sintesi del Conto economico riclassificato aggregato per area geografica

Anno 2020 - Dati in milioni di euro	1. Nord-Ovest		2. Nord-Est		3. Centro		4. Sud		5. Isole		Totale	
		%		%		%		%		%		%
Proventi propri	796,0	26,7	671,8	24,8	633,2	20,9	485,4	19,0	171,4	15,7	2.757,8	22,3
Contributi	2.081,7	69,8	1.941,6	71,5	2.274,6	74,9	1.909,8	74,8	888,5	81,3	9.096,3	73,5
Altri proventi e ricavi diversi	106,7	3,6	100,5	3,7	127,2	4,2	156,4	6,1	33,5	3,1	524,3	4,2
TOTALE PROVENTI OPERATIVI	2.984,4	100,0	2.713,9	100,0	3.035,0	100,0	2.551,6	100,0	1.093,4	100,0	12.378,4	100,0
Costi della gestione corrente (*)	910,9	30,5	830,5	30,6	794,7	26,2	616,5	24,2	277,9	25,4	3.430,5	27,7
Costo del Personale non dipendente	167,4	5,6	159,3	5,9	146,6	4,8	71,0	2,8	22,1	2,0	566,4	4,6
Oneri diversi di gestione (**)	15,7	0,5	25,9	1,0	27,8	0,9	33,6	1,3	10,6	1,0	113,6	0,9
VALORE AGGIUNTO (VA)	1.890,3	63,3	1.698,3	62,6	2.066,0	68,1	1.830,4	71,7	782,9	71,6	8.267,9	66,8
Costo del Personale dipendente (***)	1.366,0	45,8	1.296,6	47,8	1.578,7	52,0	1.268,1	49,7	612,7	56,0	6.122,2	49,5
IRAP sul costo del personale ed altre imposte	79,4	2,7	87,3	3,2	105,9	3,5	88,2	3,5	41,0	3,7	401,8	3,2
MARGINE OPERATIVO LORDO (MOL)	444,9	14,9	314,4	11,6	381,4	12,6	474,1	18,6	129,2	11,8	1.744,0	14,1
Ammortamenti e svalutazioni	130,9	4,4	141,5	5,2	131,8	4,3	134,8	5,3	43,3	4,0	582,3	4,7
Accantonamenti per rischi e oneri	36,5	1,2	63,4	2,3	53,1	1,8	108,4	4,2	21,1	1,9	282,6	2,3
RISULTATO OPERATIVO	277,6	9,3	109,4	4,0	196,5	6,5	230,8	9,0	64,7	5,9	879,0	7,1
Proventi e oneri finanziari	-8,3	-0,3	-2,3	-0,1	-13,7	-0,5	-5,5	-0,2	-0,5	0,0	-30,3	-0,2
Rettifiche di valore di attività finanziarie	-1,0	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0	-1,2	0,0
RISULTATO DI ESERCIZIO ORDINARIO	268,3	9,0	107,0	3,9	182,8	6,0	225,2	8,8	64,2	5,9	847,5	6,8
Proventi e oneri straordinari	46,7	1,6	11,6	0,4	66,6	2,2	12,6	0,5	32,9	3,0	170,4	1,4
RISULTATO DELL'ESERCIZIO	315,0	10,6	118,6	4,4	249,4	8,2	237,9	9,3	97,1	8,9	1.017,8	8,2

(*) al netto proventi per il diritto allo studio, variazione rimanenze e quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

(**) al netto quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

(***) al netto proventi per attività assistenziale e quota incrementi immobilizzazioni per lavori interni

rispetto a quella del Centro (68,1%) del Sud (71,7%) e delle Isole (71,6%). Questo deriva dal maggior peso che negli atenei del Nord-Ovest e del Nord-Est hanno i costi della gestione corrente e quelli del personale esterno (quali, ad esempio, assegnisti, contrattisti, collaborazioni per la ricerca e docenti a contatto). La spiegazione può essere ricondotta a una maggiore intensità dell'attività di ricerca che caratterizza gli atenei del Nord e a un possibile maggior ricorso a terziarizzazioni nell'ambito dei servizi generali.

A livello di incidenza del *Margine Operativo Lordo* (MOL) sui ricavi si distingue il risultato del Sud (18,6%), che è seguito a distanza dal Nord-Ovest (14,9%), mentre le altre aree si situano intorno al 12%¹. Al valore del Sud potrebbero concorrere due spiegazioni: da un lato, il dato potrebbe segnalare una maggiore difficoltà degli atenei meridionali a utilizzare appieno le risorse economiche acquisite attraverso i contributi; dall'altro, potrebbe dipendere dal fatto che tra i proventi sono comprese anche le quote di competenza dell'esercizio dei contributi in conto capitale², che rappresentano la fonte principale di finanziamento degli investimenti per gli atenei del Sud³.

Se guardiamo all'incidenza del *risultato operativo* sui proventi la posizione relativa delle varie aree geografiche si modifica ancora: il Nord-Ovest presenta ora l'incidenza più elevata (9,3%) seguito dal Sud (9,0%), dal Centro (6,5%), dalle Isole (5,9%) e dal Nord-Est (4,0%). A fare la differenza sono gli ammortamenti, le svalutazioni e gli accantonamenti per rischi e oneri, voci per le quali il Sud presenta i pesi più elevati. Ciò dipende da una più elevata incidenza delle immobilizzazioni sull'attivo e dai valori elevatissimi che gli accantonamenti per rischi e oneri assumono in un Mega ateneo del Sud⁴.

1 Si nota che il Nord-Ovest e il Nord-Est, pur partendo grosso modo dalla stessa incidenza di valore aggiunto sui ricavi, presentano una % di MOL sui ricavi rispettivamente del 14,9% e del 11,8%. La differenza è riconducibile all'incidenza del costo del personale e della relativa IRAP, che è inferiore per il Nord-Ovest rispetto al Nord-Est.

D'altra parte Sud e Isole che pure partono da un'incidenza simile tra loro del Valore Aggiunto sui ricavi presentano % di MOL sui ricavi sensibilmente diverse (18,6% per il Sud e 11,8% per le Isole). Anche qui la differenza deriva dalla diversa incidenza del costo del personale sui proventi che è solo leggermente superiore alla media per il Sud (49,7%) e decisamente sopra la media per le Isole (56%). In posizione intermedia tra il Nord e il Sud e le Isole si colloca il Centro sia per l'incidenza del valore aggiunto sui ricavi, come visto sopra, sia per il MOL sui ricavi che è pari al 12,6% per effetto di un'incidenza non trascurabile e sopra la media del costo del personale (52,0%).

2 Come indicato nel primo capitolo, sarebbe più corretto portare i contributi in conto capitale a riduzione degli ammortamenti, collocandoli quindi al di sotto del MOL, ma tale riclassificazione non ha potuto essere effettuata per carenza delle informazioni fornite dai bilanci. Sul punto si veda Coran-Donna-Sostero (2023).

3 Si veda l'elevato indice di copertura delle immobilizzazioni da contributi agli investimenti illustrato nel successivo paragrafo 6.4.

4 Nell'università di Napoli Federico II si riscontra il livello più alto di accantonamenti per rischi e oneri di tutte le università statali.

È interessante notare che il Nord-Est, come vedremo in seguito l'unica area caratterizzata da segno positivo praticamente per tutte le variabili di sviluppo, si trovi ad essere fanalino di coda in termini di risultato operativo sui ricavi (e poi anche per i due risultati economici seguenti). Tuttavia, questo non va necessariamente interpretato in modo negativo poiché potrebbe essere l'effetto di una maggiore capacità di utilizzo delle risorse disponibili.

Il dato del *risultato di esercizio ordinario* in % sui proventi, alla cui determinazione si perviene considerando oneri e proventi finanziari (con un'incidenza media a livello nazionale dello 0,2%) e rettifiche di valore di attività finanziarie (con un'incidenza media dello 0,01%), conferma in sostanza quanto appena segnalato.

Invece, è il caso di segnalare come il contributo al risultato di esercizio fornito dai proventi e oneri straordinari, che in tutte le aree geografiche assume segno positivo, presenta differenze di un certo rilievo, passando dal +3% per le Isole al +2,2% per il Centro, al +1,6% per il Nord-Ovest, al +0,5 % per il Sud e al +0,4% per il Nord-Est.

Lo Stato patrimoniale per area geografica

Osservando lo Stato patrimoniale dell'anno 2020 secondo lo schema Ministeriale articolato per area geografica (si veda la Tabella 14) si possono cogliere alcune differenziazioni nella composizione delle attività e delle passività.

Per quanto riguarda l'*Attivo* emergono tre aspetti di particolare rilievo:

- l'elevata incidenza (oltre il 46%) delle disponibilità liquide nel *Nord-Ovest*;
- un'incidenza dei crediti nel Nord-Est (21,4%) nettamente superiore alla media (16,5%), che potrebbe essere dovuta all'adozione di criteri di contabilizzazione e valutazione differenti da quelli di altre aree in particolare per quanto riguarda i crediti verso studenti per le tasse universitarie⁵; anche le Isole presentano un'incidenza dei crediti simile (21,1%), in questo caso dovuta a crediti verso Miur e altre amministrazioni centrali e quelli verso le regioni.
- l'elevata incidenza (oltre il 48%) delle immobilizzazioni nel *Centro*, che risente del peso della voce "Patrimonio librario, opere d'arte, d'antiquariato e museali" (da sola raggiunge il 9,39% dell'attivo contro un'incidenza massima dell'1,40% nelle altre aree)⁶ e rende difficile l'apprezzamento del peso delle altre voci dell'attivo e anche il confronto per questa voce tra le varie aree geografiche.

5 Si veda Gruppo di Lavoro AIDEA "Problematiche di valutazione e rappresentazione delle poste di bilancio degli Atenei statali" (2023).

6 Questo valore è dovuto essenzialmente al valore particolarmente elevato rilevato per il Patrimonio librario, opere d'arte, d'antiquariato e museali dall'Università di Firenze. Nel 2020 il totale nazionale della voce in questione ammonta a circa 860 milioni di euro, di cui oltre 523 milioni sono riferibili alla sola Università di Firenze. Il valore medio degli altri si attesta sui 5 milioni.

Tabella 14. Sintesi dello Stato patrimoniale secondo lo schema ministeriale aggregato per area geografica

Anno 2020 - Dati in milioni di euro	1. Nord-Ovest	%	2. Nord-Est	%	3. Centro	%	4. Sud	%	5. Isole	%	Totale	%
Immobilizzazioni immateriali	235,7	3,6	469,2	8,0	79,3	1,2	109,3	1,9	18,9	0,8	912,3	3,3
Immobilizzazioni materiali	2.050,8	31,7	1.663,9	28,5	3.208,4	46,8	2.097,0	36,3	794,1	33,3	9.814,2	35,9
Immobilizzazioni finanziarie	50,7	0,8	19,7	0,3	19,6	0,3	22,3	0,4	2,0	0,1	114,2	0,4
Totale immobilizzazioni (A)	2.337,1	36,1	2.152,9	36,9	3.307,3	48,2	2.228,5	38,6	815,0	34,1	10.840,8	39,7
Rimanenze	8,7	0,1	0,1	0,0	13,8	0,2	0,4	0,0	0,1	0,0	23,2	0,1
Crediti	904,4	14,0	1.249,8	21,4	837,3	12,2	1.000,7	17,5	504,6	21,1	4.496,7	16,5
Attività fina. iscritte nell'attivo circ.	0,0	0,0	4,6	0,1	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	5,0	0,0
Disponibilità liquide	2.998,4	46,3	2.366,6	40,5	2.636,1	38,4	2.484,2	43,0	1.022,6	42,8	11.507,9	42,1
Totale attivo circolante (B)	3.911,5	60,4	3.621,1	62,0	3.487,2	50,9	3.485,6	60,4	1.527,4	64,0	16.032,8	58,7
Ratei e Risconti attivi (C)	40,1	0,6	47,7	0,8	10,7	0,2	20,7	0,4	4,0	0,2	123,3	0,5
Ratei att. per prog. e ric. in c. (D)	183,7	2,8	18,3	0,3	50,9	0,7	38,0	0,7	40,6	1,7	331,6	1,2
TOTALE ATTIVO (A+B+C+D)	6.472,4	100,0	5.840,0	100,0	6.856,0	100,0	5.772,9	100,0	2.387,0	100,0	27.328,4	100,0
Patrimonio Netto (A)	3.462,9	53,5	1.964,7	33,6	3.398,8	49,6	2.353,2	40,8	1.191,1	49,9	12.370,8	45,3
Fondo per Rischi e Oneri (B)	133,3	2,1	220,7	3,8	307,1	4,5	439,3	7,6	156,2	6,5	1.256,6	4,6
TFR di lavoro subordinato (C)	6,5	0,1	5,8	0,1	15,2	0,2	5,5	0,1	2,7	0,1	35,7	0,1
Mutui e debiti verso banche	182,9	2,8	211,2	3,6	386,3	5,6	98,4	1,7	11,0	0,5	889,7	3,3
Altri debiti	367,8	5,7	378,2	6,5	347,0	5,1	288,7	5,0	99,0	4,1	1.480,7	5,4
Totale Debiti (D)	550,6	8,5	589,4	10,1	733,2	10,7	387,1	6,7	110,0	4,6	2.370,4	8,7
Contributi agli investimenti	679,9	10,5	1.021,2	17,5	1.059,4	15,5	1.526,4	26,4	318,2	13,3	4.605,2	16,9
Ratei e Risconti passivi	453,4	7,0	922,6	15,8	358,4	5,2	297,0	5,1	120,6	5,1	2.152,0	7,9
Totale Ratei e Risconti passivi e Contributi agli investimenti (E)	1.133,4	17,5	1.943,8	33,3	1.417,9	20,7	1.823,4	31,6	438,8	18,4	6.757,2	24,7
Risconti passivi per progetti e ricerche in corso (F)	1.185,8	18,3	1.115,5	19,1	983,8	14,3	764,4	13,2	488,2	20,5	4.537,7	16,6
Tot. PASSIVO (A+B+C+D+E+F)	6.472,4	100,0	5.840,0	100,0	6.856,0	100,0	5.772,9	100,0	2.387,0	100,0	27.328,4	100,0

Tabella 15. Sintesi dello Stato patrimoniale riclassificato aggregato per area geografica

Anno 2020 - Dati in milioni di euro	1. Nord-Ovest	%	2. Nord-Est	%	3. Centro	%	4. Sud	%	5. Isole	%	Totale	%
Totale immobilizzazioni (Contributi agli investimenti)	2.337,1	67,5	2.152,9	109,6	3.307,3	97,3	2.228,5	94,7	815,0	68,4	10.840,8	87,6
	-679,9	-19,6	-1.021,2	-52,0	-1.059,4	-31,2	-1.526,4	-64,9	-318,2	-26,7	-4.605,2	-37,2
Immobilizzazioni al netto dei contributi agli investimenti	1.657,2	47,9	1.131,6	57,6	2.247,8	66,1	702,1	29,8	496,8	41,7	6.235,6	50,4
Crediti	904,4	26,1	1.249,8	63,6	837,3	24,6	1.000,7	42,5	504,6	42,4	4.496,7	36,3
Rimanenze	8,7	0,3	0,1	0,0	13,8	0,4	0,4	0,0	0,1	0,0	23,2	0,2
Ratei e Risconti attivi	40,1	1,2	47,7	2,4	10,7	0,3	20,7	0,9	4,0	0,3	123,3	1,0
Ratei att. per prog. e ricerche in corso	183,7	5,3	18,3	0,9	50,9	1,5	38,0	1,6	40,6	3,4	331,6	2,7
(Fondi per Rischi e Oneri)	-133,3	-3,8	-220,7	-11,2	-307,1	-9,0	-439,3	-18,7	-156,2	-13,1	-1.256,6	-10,2
(UFR di lavoro subordinato)	-6,5	-0,2	-5,8	-0,3	-15,2	-0,4	-5,5	-0,2	-2,7	-0,2	-35,7	-0,3
(Debiti operativi)	-367,8	-10,6	-378,2	-19,3	-347,0	-10,2	-288,7	-12,3	-99,0	-8,5	-1.480,7	-12,0
Capitale investito netto al lordo dei ratei e risconti passivi	2.286,6	66,0	1.842,8	93,8	2.491,2	73,3	1.028,5	43,7	788,3	66,2	8.437,4	68,2
(Ratei e Risconti passivi)	-453,4	-13,1	-922,6	-47,0	-358,4	-10,5	-297,0	-12,6	-120,6	-10,1	-2.152,0	-17,4
(Risconti passivi per progetti e ricerche in corso)	-1.185,8	-34,2	-1.115,5	-56,8	-983,8	-28,9	-764,4	-32,5	-488,2	-41,0	-4.537,7	-36,7
TOTALE CAPITALE INVESTITO NETTO (A)	647,4	18,7	-195,3	-9,9	1.149,0	33,8	-32,9	-1,4	179,4	15,1	1.747,6	14,1
Disponibilità liquide	2.998,4	86,6	2.366,6	120,5	2.636,1	77,6	2.484,2	105,6	1.022,6	85,8	11.507,9	93,0
Attività finanz. iscritte nell'attivo circ.	0,0	0,0	4,6	0,2	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	5,0	0,0
(Debiti finanziari)	-182,9	-5,3	-211,2	-10,7	-386,3	-11,4	-98,4	-4,2	-11,0	-0,9	-889,7	-7,2
POSIZIONE FINANZIARIA NETTA (B)	2.815,5	81,3	2.160,1	109,9	2.249,8	66,2	2.386,1	101,4	1.011,7	84,9	10.623,2	85,9
TOTALE IMPIEGHI (C = A + B)	3.462,9	100,0	1.964,7	100,0	3.398,8	100,0	2.353,2	100,0	1.191,1	100,0	12.370,8	100,0
PATRIMONIO NETTO (D)	3.462,9	100,0	1.964,7	100,0	3.398,8	100,0	2.353,2	100,0	1.191,1	100,0	12.370,8	100,0

Per il *Passivo* gli aspetti più rilevanti sono i seguenti:

- una ampia escursione dell'incidenza del patrimonio netto, che passa da un massimo del 53,5% nel *Nord-Ovest* a un minimo di 33,6% nel *Nord-Est*⁷;
- una marcata rilevanza di tutti i tipi di risconti passivi nel *Nord-Est*, sia dei contributi agli investimenti (17,5%), sia dei ratei e risconti passivi (15,8% ossia il doppio del dato nazionale)⁸ sia dei risconti passivi per progetti e ricerche in corso (19,1%);
- un'incidenza dei debiti finanziari relativamente più elevata nel *Centro* (5,5% a fronte di un dato di sistema del 3,3%) e più bassa al *Sud* (1,7 e nelle Isole (0,5%);
- una rilevantissima incidenza dei contributi agli investimenti (26,9%) al *Sud*;
- la più elevata incidenza dei risconti passivi per progetti e ricerche in corso (20,5%) nelle *Isole*⁹.

Volgendo ora l'attenzione allo Stato patrimoniale aggregato *riclassificato*, si è già visto nel paragrafo 2.1 che, a livello generale, l'ammontare del capitale investito netto risulta particolarmente contenuto, con un'incidenza sul totale degli impieghi del 14,1%, a fronte di una posizione finanziaria netta pari all'85,9%. Tale profilo presenta tuttavia qualche rilevante differenza tra le diverse aree geografiche (si veda la Tabella 15).

Il Nord-Ovest, il Centro e le Isole presentano un capitale investito netto positivo che raggiunge rispettivamente il 18,7%, il 33,8% e il 15,1% del valore degli impieghi e una posizione finanziaria netta (PFN) rispettivamente pari all'81,3%, 66,2% e 84,9%.

Invece, il Nord-Est e il Sud presentano un capitale investito netto negativo che incide rispettivamente per il -9,9% e il -1,4%, tanto è vero che la PFN risulta rispettivamente pari al 109,9% e al 101,4% degli impieghi.

Nel caso del Nord-Est, a tale dato concorrono soprattutto i risconti passivi, sia quelli relativi ai progetti di ricerche in corso che gli altri. Nel caso del Sud, invece, il dato deriva dalla quota particolarmente elevata di investimenti finanziati da contributi di terzi, come meglio si preciserà più avanti.

Questi dati stanno ad indicare che in generale per gli atenei il patrimonio netto è in grande prevalenza impiegato in risorse liquide, ma in alcuni casi le disponibilità liquide sono finanziate, oltre che dal patrimonio netto, anche dal circuito della gestione operativa (si rimanda a quanto detto nel paragrafo 2.1 circa la presenza di flussi monetari anticipati in connessione alla gestione dei progetti e delle ricerche in corso).

7 Il dato del *Nord-Est* evidenzia una patrimonializzazione significativamente inferiore a quella delle altre aree. Questo aspetto potrebbe essere investigato in un lavoro successivo.

8 In questo dato pesano i risconti passivi relativi alle tasse e contributi studenteschi per i quali la contabilizzazione per competenza dei crediti è presente in diversi importanti atenei del Nord-Est.

9 Questo dato risulta sostanzialmente determinato dai valori assunti nell'ateneo di Cagliari.

6.2 Gli indicatori di sviluppo

La dinamica delle diverse variabili dimensionali del sistema degli atenei statali già esaminata nel capitolo 3 viene qui declinata per area geografica.

Si può innanzitutto osservare che il leggero incremento degli studenti iscritti presso gli atenei statali nel periodo 2018-2020 (+0,9%) si differenzia significativamente nelle diverse aree geografiche. Gli iscritti crescono del 3,7% negli atenei del Nord-Ovest e del 4% in quelli del Nord-Est, nel Centro rimangono sostanzialmente stabili (+0,1%), mentre in quelli del Sud e delle Isole subiscono una riduzione rispettivamente del 2,6% e del 2,0%. Ne consegue (si veda la Tabella 16) che la riduzione della quota di studenti iscritti degli atenei statali già rilevata nel cap. 3 (-2,8%) è quasi totalmente attribuibile al Sud (-1,3%), al Centro (-0,8%) e alle Isole (-0,5%), mentre le aree del Nord non perdono praticamente nulla.

Anche per quanto riguarda il personale le dinamiche tra le aree risultano abbastanza difformi. Si ricorda che a livello complessivo il numero dei dipendenti è rimasto sostanzialmente stabile nel totale (+ 0,3%) ma con un significativo cambiamento nel mix tra il personale accademico, cresciuto del 3,3%, e il PTA-CEL, diminuito del 2,7%.

Il numero di docenti e ricercatori si muove in misura vicina a quella degli studenti nel Nord-Ovest (+4%), nel Nord-Est (+4,5%) e nel Centro (+ 0,4%). Invece la riduzione del numero degli studenti iscritti si associa nel Sud ad un incremento del 6,0% e nelle Isole ad una crescita dello 0,5%.

Per quanto riguarda il numero di PTA e CEL, si evidenzia una riduzione per tutte le aree ad esclusione del Nord-Est (+0,5%). In particolare, la riduzione risulta pari a: 1,0% per il Nord-Ovest, 3,6% per il Centro, 3,9% per il Sud e addirittura 8,3% per le Isole.

Alla crescita dei proventi propri (relativi alla didattica e alla ricerca), che aumentano nel totale del 3,5%, concorrono invece il Centro (+6,5%), il Sud (+4,7%) e le Isole (+10,4%), mentre il Nord-Est si ferma a +3,1% ed il Nord-Ovest registra addirittura una contrazione dello 0,3%. Si palesano quindi una leggera flessione e una crescita più contenuta per le aree geografiche dove i valori assoluti e i valori medi per ateneo dei proventi propri sono più rilevanti.

Diversamente, la crescita dei proventi per i contributi da soggetti pubblici e privati (tra cui il FFO è la componente dominante)¹⁰ è pari al 6,2% ed è largamente più elevata di quella dei proventi propri. In questo caso risulta in testa il Nord-Ovest (10,5%) seguito dal Sud (6,7%) e dal Nord-Est (5,8%), mentre più distanziati si posizionano il Centro (3,5%) e le Isole (3,1%).

¹⁰ Non disponendo del dato del FFO complessivo suddiviso per area geografica si è scelto di prendere in considerazione il totale dei contributi da soggetti pubblici e privati.

Tabella 16. Indicatori di sviluppo per area geografica

Anno 2020 Dati in milioni di euro	1. Nord- Ovest	Var. % 2020-2018	2. Nord- Est	Var. % 2020-2018	3. Centro	Var. % 2020-2018	4. Sud	Var. % 2020-2018	5. Isole	Var. % 2020-2018	Totale	Var. % 2020-2018
Studenti iscritti in Italia (000)											1.767,7	+4,2%
Studenti iscritti negli Atenei statali (000)	362,0	+3,7%	310,5	+4,0%	362,5	+0,1%	336,0	-2,6%	139,8	-2,0%	1.510,8	+0,9%
Quota sul totale nazionale (*)	20,5%	-0,1%	17,6%	0,0%	20,5%	-0,8%	19,0%	-1,3%	7,9%	-0,5%	85,5%	-2,8%
Docenti e ricercatori (n.)	11.633	+4,0%	11.090	+4,5%	12.805	+0,4%	11.708	+6,0%	5.238	0,5%	52.474	+3,3%
Personale Tecnico-Ammi- nistrativo e CEL (n.)	10.393	-1,0%	11.131	+0,5%	13.346	-3,6%	9.774	-3,9%	4.936	-8,3%	49.580	-2,7%
Proventi propri (€ m.ni)	796,0	-0,3%	671,8	+3,1%	633,2	+6,5%	485,4	+4,7%	171,4	+10,4%	2.757,8	+3,5%
Contributi da soggetti pubblici e privati (€ m.ni)	2.081,7	+10,5%	1.941,6	+5,8%	2.274,6	+3,5%	1.909,8	+6,7%	888,5	+3,1%	9.096,3	+6,2%
Immobilizzazioni materia- li e immateriali (€ m.ni)	2.286,5	+7,8%	2.133,1	+6,3%	3.287,7	0,0%	2.206,3	-1,1%	813,0	+4,9%	10.726,6	+2,9%

(*) I valori indicati nelle colonne "Var. % 2020-2018" rappresentano in questo caso la differenza della quota percentuale del 2020 rispetto a quella del 2018.

Per quanto riguarda l'intensità degli investimenti, misurata attraverso la % di variazione dello stock di immobilizzazioni materiali e immateriali (che a livello nazionale mostra una crescita nel periodo 2018-2020 contenuta al 2,9%), ancora una volta si rivelano sensibili differenze, con incrementi significativi per il Nord-Ovest (+7,8%), il Nord-Est (+6,3%) e le Isole (+4,9%), una situazione stazionaria per il Centro e una contrazione per il Sud (-1,1%).

Nella Tabella 17 sono riassunti e rappresentati i trend per area geografica delle diverse variabili prese in considerazione per valutare lo sviluppo degli atenei.

Gli atenei del Nord-Ovest presentano una crescita degli studenti, del numero di docenti e ricercatori, dei proventi per contributi e dello stock di immobilizzazioni tecniche. In leggera riduzione PTA e CEL e sostanzialmente stabili i proventi propri, che raggiungono qui i livelli più elevati.

Gli atenei del Nord-Est mostrano un profilo di sviluppo marcato per tutte le variabili con l'unica eccezione del numero di PTA e CEL, che rimane sostanzialmente stabile (+0,5%).

Gli atenei del Centro presentano trend di crescita sia dei proventi propri che dei contributi ma una sostanziale costanza negli studenti iscritti, nel numero dei docenti e ricercatori e nel valore dello stock di immobilizzazioni. In calo invece il numero di PTA e CEL.

Tabella 17. *Trend variabili dimensionali degli atenei nelle diverse aree geografiche 2018-2020*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Studenti iscritti	+	+	≈	-	-	+
Docenti e ricercatori	+	+	≈	+	≈	+
PTA e CEL	-	≈	-	-	-	-
Proventi Propri	≈	+	+	+	+	+
Contributi	+	+	+	+	+	+
Immobilizzazioni materiali e immateriali	+	+	≈	-	+	+

Nota: il simbolo ≈ indica variazioni % comprese tra - 0,5% e + 0,5%

Luci e ombre per gli atenei statali del Sud: accanto alla contrazione del numero degli studenti iscritti si rileva un sensibile incremento dei docenti e ricercatori, dei proventi propri e dei contributi, mentre calano PTA e CEL e, unica tra le zone geografiche, il valore dello stock di immobilizzazioni.

Nelle Isole infine, ai trend positivi per i proventi propri, i contributi e gli investimenti si contrappongono quelli negativi degli studenti e di PTA e CEL, mentre rimane quasi costante il numero dei docenti e ricercatori. (+0,5%).

6.3 Gli indicatori di equilibrio economico

Nella Tabella 18 sono evidenziati i valori assunti dal set di “indicatori economici generali” proposto nel paragrafo 4.1

L'*indice di equilibrio economico generale*, che nel 2020 assume il valore del 6,8% per l'insieme degli atenei statali, vede il Sud (9,6%) e il Nord-Ovest (7,8%) mostrare le performance più elevate, mentre tutte le altre aree si attestano al 5,4%.

Per quanto riguarda il *risultato economico dell'attività operativa*, si rimanda a quanto osservato in precedenza commentando il Conto economico riclassificato (Tabella 13).

I *proventi operativi per dipendente* per l'anno 2020 assumono valori sensibilmente diversi rispetto al valore medio degli atenei statali di 121.292 euro e in particolare: 135.494 euro per il Nord-Ovest, 122.134 euro per il Nord-Est, 116.058 euro per il Centro, 116.777 per il Sud e soli 106.474 euro per le Isole. A marcare la differenza tra le aree del Nord, e del Nord-Ovest in particolare, rispetto alle altre è la loro maggior capacità di attrarre proventi propri.

Il divario tra aree geografiche si attenua e/o si annulla se si guarda al *valore aggiunto per dipendente* che, sempre per l'anno 2020 e per l'insieme degli atenei statali presenta un valore medio di 81.015 euro. Osservato per area geografica l'indice assume un valore di 85.821 euro per il Nord-Ovest, 76.427 euro per il Nord-Est, 79.002 euro per il Centro, 85.208 euro per il Sud e 76.947 euro per le Isole.

Nella performance in termini di produttività del Nord-Ovest si avverte tangibilmente l'influenza dei Politecnici di Milano e di Torino (si veda quanto detto a proposito dei Politecnici nel paragrafo 4.1), mentre nell'interpretazione del livello elevato del valore aggiunto per dipendente per il Sud vale l'elevata entità tra i proventi della quota di competenza dei contributi in conto capitale che già è stata richiamata in precedenza.

Per quanto riguarda il *costo del personale per dipendente* (valore medio nazionale pari a 60.260 euro) il costo più elevato per area geografica si riscontra nel Nord-Ovest (62.402 euro) e il più basso nel Nord-Est (58.970 euro). In posizione intermedia si presentano il Centro (60.371 euro), le Isole (60.227 euro) e il Sud (59.276 euro). Si rilevano differenze di un certo significato tra i costi pro-capite sia del personale accademico che del PTA e nella composizione del personale.

Tabella 18. *Indicatori economici generali per area geografica (anno 2020)*

Indicatore	Misura	1. Nord-Ovest	2. Nord-Est	3. Centro	4. Sud	5. Isole	Totale
Indice di Equilibrio economico generale (IEE)	Risultato esercizio ordinario / Patrimonio Netto	7,8%	5,4%	5,4 %	9,6%	5,4%	6,8%
Risultato % dell'attività operativa	Risultato operativo / Totale proventi operativi	9,3%	4,0%	6,5%	9,1%	5,9%	7,1%
Proventi Operativi per dipendente (€)	Totale proventi operativi / n. dipendenti	135.494	122.134	116.058	118.777	107.474	121.292
Valore Aggiunto per dipendente (€)	Valore aggiunto / n. dipendenti	85.821	76.427	79.002	85.208	76.947	81.015
Costo del personale per dipendente (€)	Totale costo del personale (senza IRAP) / n. dipendenti	62.402	58.970	60.371	59.276	60.227	60.260
Costo medio del personale accademico (€)	Costo docenti e ricercatori (senza IRAP) / n. docenti e ricercatori	80.689	79.537	80.281	75.340	78.090	78.893
Costo medio di PTA e CEL (€)	Costo PTA e CEL (senza IRAP) / n. PTA e CEL	41.934	38.479	41.269	40.032	41.271	40.538
Struttura dell'organico	N. PTA e CEL / n. docenti e ricercatori	0,89	1,00	1,04	0,83	0,94	0,94
Costo medio del personale comprensivo di IRAP e altre imposte (€)	Totale costo del personale (comprensivo di IRAP e altre imposte) / n. dipendenti	65.621	62.280	64.417	63.139	64.253	63.926
MOL per dipendente (€)	MOL / n. dipendenti	20.201	14.148	14.585	22.069	12.694	17.089

In particolare:

- il *Nord-Ovest* presenta il più elevato costo del personale sia accademico che tecnico-amministrativo e un indice di struttura dell'organico (numero PTA e CEL / numero docenti e ricercatori) di 0,89 che evidenzia un mix di personale più spostato sul personale docente e ricercatore (la media nazionale è 0,94);
- il *Nord-Est* si caratterizza per un costo del personale accademico inferiore al Nord-Ovest ma comunque superiore alla media nazionale, per un costo di PTA e CEL più basso tra tutte le aree e per un indice di struttura dell'organico pari a 1;
- il *Centro* mostra un costo sia del personale accademico che di PTA e CEL superiore alla media nazionale ma anche il mix di personale con la maggiore prevalenza di PTA, come segnala un indice di struttura di 1,04;
- le *Isole* presentano un costo medio del personale accademico superiore alla media, un costo di PTA e CEL inferiore alla media e un indice di struttura dell'organico allineato al dato medio (0,94);
- infine, nel *Sud* il costo del personale accademico è sensibilmente inferiore e quello di PTA e CEL leggermente inferiore alle rispettive medie, mentre l'indice di struttura di 0,83 è il più basso, segnalando un mix di personale decisamente più spostato su quello accademico.

Gli effetti congiunti di produttività e costo del personale si riflettono nel *marginale operativo lordo per dipendente*. A fronte di un dato medio nazionale di 17.089 euro spiccano le performance del Sud (22.059) e del Nord-Ovest (20.201), a cui seguono con forte distacco le aree del Centro (14.585) del Nord-Est (14.148) e delle isole (12.694).

Gli indicatori economici relativi alla didattica

Nella Tabella 19 si riportano, riclassificati per area geografica, gli indicatori della didattica già esaminati nel paragrafo 4.3¹¹.

Il primo indice, rappresentato dai *proventi della didattica per studente* (valore medio 2020 pari a 1.221 euro), mostra differenze sensibilissime tra le aree: 1.427 euro per il Nord-Ovest, 1.489 per il Nord-Est, 1.187 per il centro, 935 per il Sud e 871 per le Isole¹².

Il divario trova una parziale compensazione nei contributi ministeriali. Infatti, il *contributo ministeriale per studente* (quota base FFO/numero studenti iscritti), che presenta un valore medio di 2.741 euro, ha i valori più bassi nel Nord-Est

11 Anche in questo caso sono escluse dall'analisi di questi indicatore le Scuole Superiori.

12 Si ricorda che nei proventi per la didattica non sono compresi solo i proventi per le tasse e i contributi degli studenti delle lauree triennali e magistrali ma anche i proventi dell'altra didattica istituzionale e della didattica commerciale che enfatizzano le differenze.

(2.558) e nel Nord-Ovest (2.607), crescendo via via nel Centro (2.713), nel Sud (2.756) e soprattutto nelle Isole, dove raggiunge i 3.017 euro.

Tabella 19. *Indicatori economici relativi alla didattica per area geografica (anno 2020)*

Indicatore	Misura	1. Nord-Ovest	2. Nord-Est	3. Centro	4. Sud	5. Isole	Totale
Proventi della didattica per studente (€)	Proventi della didattica / n. studenti iscritti	1.427	1.489	1.187	935	871	1.221
Rilevanza costi per il sostegno agli studenti	(Costi per il sostegno agli studenti + costi diritto allo studio al netto dei relativi proventi) / Tot. proventi operativi	12,9%	12,6%	11,1%	11,0%	12,6%	12,0%
Contributo ministeriale per studente (€)	Quota base FFO / n. studenti iscritti	2.607	2.558	2.713	2.756	3.017	2.741
Rapporto studenti per dipendente	Numero studenti iscritti / n. dipendenti	16,5	14,1	14,3	15,7	13,7	15,0
Rapporto studenti per personale docente	Numero studenti iscritti / n. docenti e ricercatori	31,2	28,2	28,9	28,8	26,7	29,0

Tabella 20. *Indicatori economici relativi alla ricerca per area geografica (anno 2020)*

Indicatore	Misura	1. Nord-Ovest	2. Nord-Est	3. Centro	4. Sud	5. Isole	Totale
Produttività economica della ricerca complessiva	(Proventi propri della ricerca - trasferimenti a partner di progetti coordinati) / n. docenti e ricercatori	19.795	13.794	11.784	13.834	7.311	13.996
Incidenza proventi da ricerche con finanziamenti competitivi	Proventi da ricerche con finanziamenti competitivi / Proventi propri della ricerca	53,2%	76,6%	69,8%	77,9%	91,9%	69,0%
Contributi ministeriali correlati alla performance di ricerca per docente	(80% Quota Premiale FFO + finanziamenti dipartimenti di eccellenza) / n. docenti e ricercatori	37.221	38.370	36.352	30.177	28.426	34.802
Risorse per progetti e ricerche disponibili per docente	Risconti passivi per progetti e ricerche in corso / n. docenti e ricercatori	101.932	100.587	76.829	65.290	93.203	86.475

Conseguentemente, sommando i proventi della didattica e la quota base del FFO in rapporto agli studenti iscritti, le differenze si attenuano, a beneficio del Sud e soprattutto delle Isole: a fronte di un dato medio di euro 3.962 per studente, si va dai 4.047 euro per il Nord-Est ai 4.034 per il Nord-Ovest, ai 3.900 euro per il Centro e ai 3.888 per le Isole, mentre il Sud si ferma a 3.691 euro.

L'indice di *Rilevanza dei costi per il sostegno agli studenti*, che assume un valore medio nel 2020 del 12%, non mostra differenze particolarmente significative, con valori sopra la media per il Nord-Ovest (12,9%), il Nord-Est (12,6%) e le Isole (12,6%) e valori inferiori per il Centro (11,1%) e il Sud (11,0%).

Passando a considerare il rapporto tra studenti e dipendenti, la cui media complessiva nel 2020 risulta pari a 15, si può notare una certa differenza tra Nord-Ovest (16,5) e Sud (15,7) da un lato, e Nord-Est (14,0), Centro (14,1) e Isole (13,5) dall'altro.

Rapportando invece il numero degli studenti al solo personale accademico, tutte le aree si posizionano vicino al dato medio nazionale di 29, con l'eccezione da un lato del Nord-Ovest (31,2) e dall'altro delle isole (26,7).

Gli indicatori economici relativi alla ricerca

Nella Tabella 20 si considerano gli indicatori della ricerca già esaminati, a livello complessivo e per classe dimensionale, nel paragrafo 4.4.

La *Produttività economica della ricerca complessiva*, il cui valore medio nel 2020 è di circa 14.000 euro, manifesta rilevanti differenze: nel Nord-Ovest raggiunge 19.795 euro, mentre Nord-Est (13.832) e Sud (13.834) stanno leggermente sotto alla media, da cui si discostano in misura più significativa il Centro (11.784) e le Isole (7.311).

Anche la composizione dei proventi da ricerca si presenta fortemente differenziata. In particolare, l'*Incidenza dei proventi da ricerche con finanziamenti competitivi*, che assume per l'anno 2020 il valore medio del 69% (da cui si deduce un'incidenza dei proventi di natura commerciale pari al 31%), spazia dal 53,2% per il Nord-Ovest al 76,6% per il Nord-Est, al 69,8% per il Centro, al 77,9% per il Sud e addirittura al 91,9% per le Isole.

L'indicatore evidenzia la fiorente presenza di proventi di natura commerciale per il Nord-Ovest (46,75% del totale) e all'estremo opposto la scarsa presenza di ricerca commissionata negli atenei delle Isole (8,1% del totale).

Considerando assieme questi due indicatori possiamo riconoscere alcune caratteristiche delle aree geografiche in merito ai proventi propri della ricerca; l'influsso dei Politecnici e di una struttura dimensionale centrata su Mega e Grandi atenei nella brillante performance del Nord-Ovest, il sostanziale allineamento delle performance del Sud e del Nord-Est, da cui si distanzia parzialmente il Centro, e la debolezza delle Isole determinata anche da una ricerca commerciale del tutto marginale.

L'analisi dei *Contributi ministeriali per la ricerca per docente e ricercatore*, che assume il valore medio di 34.802 euro per il 2020, permette di aggiungere qualche ulteriore considerazione. La differenziazione per area geografica presente negli indicatori attinenti ai contributi ministeriali è inferiore a quella registrata per le performance nel “mercato” della ricerca. In questo caso è il Nord-Est che presenta il valore più elevato (38.370 euro), principalmente grazie alla valutazione della ricerca prodotta dai suoi due storici Mega atenei (Bologna e Padova), seguito a breve distanza dal Nord-Ovest (37.221) e dal Centro (36.352). Parecchio più lontani risultano invece il Sud (30.177) e, ancora una volta, le Isole (28.426).

L'ultimo indicatore considerato è dato dalle Risorse per progetti e ricerche disponibili per docente, che presenta un valore medio per l'anno 2020 pari a 86.475 euro. Il dato per area geografica mostra differenze notevoli: ai valori di 101.932 e 100.576 euro rispettivamente per il Nord-Ovest e il Nord-Est si contrappongono quelli molto più bassi del Centro (76.829) e del Sud (65.290). Ma il dato più sorprendente riguarda le Isole, dove tale indicatore risulta pari a 93.203 euro (con un valore particolarmente rilevante in un singolo Ateneo), valore difficile da interpretare se messo in relazione con la minore consistenza dell'attività di ricerca che, come si è visto in precedenza, caratterizza gli atenei di questa area geografica.

6.4 Gli indicatori di equilibrio patrimoniale e finanziario

Si è già segnalato in precedenza¹³ che nonostante l'equilibrio patrimoniale e finanziario del sistema universitario appaia particolarmente solido in virtù del livello particolarmente elevato delle disponibilità liquide e della correlata posizione finanziaria netta, l'analisi attraverso indicatori dell'equilibrio patrimoniale e finanziario è comunque opportuna e utile a tratteggiare profili particolari e ad individuare situazioni o aspetti potenzialmente critici.

Nella Tabella 21 sono evidenziati gli indicatori di equilibrio patrimoniale per area geografica calcolati per l'anno 2020.

L'indice di *indebitamento finanziario* presenta un valore contenuto per gli atenei statali sia a livello nazionale (0,072) che per area geografica. In particolare, presentano valori sopra la media l'area del Nord-Est (0,109) e del Centro (0,125), mentre sotto la media stanno il Nord-Ovest (0,055), il Sud (0,047) e le Isole, dove l'indice assume un valore del tutto trascurabile (0,009).

Forti differenze presenta invece l'*indice di copertura delle immobilizzazioni* da contributi agli investimenti, che raggiunge il valore massimo nel Sud (69,2%), seguito a distanza dal Nord-Est (47,9%), dalle Isole (39,1%), dal Centro (32,2%) e dal Nord-Ovest (29,7%).

¹³ Si veda il paragrafo 2.1.

Il valore medio per l'anno 2020 dell'*indice di struttura* riferito all'insieme degli atenei statali di 1,98 conferma la solidità patrimoniale del sistema, ma con qualche differenza per area geografica. Il Nord-Ovest presenta un valore poco sopra la media (2,09), il Nord-Est e il Centro valori sotto la media ma che comunque non mettono in dubbio la solidità patrimoniale degli atenei (1,74 e 1,51 rispettivamente), il Sud e le Isole valori decisamente superiori (3,35 e 2,40 rispettivamente). Il valore particolarmente elevato del Sud riflette l'ampia quota di immobilizzazioni finanziata da contributi agli investimenti, che riduce l'entità che deve essere coperta dal Patrimonio Netto. Tale effetto non si evidenzia nel Nord-Est, che pure ha una copertura delle immobilizzazioni degli investimenti importante (quasi il 50%), a causa della minore patrimonializzazione degli atenei dell'area segnalata in precedenza.

L'*eccedenza o fabbisogno finanziario strutturale* per alcuni atenei assume un valore negativo ma appare comunque positivo per il sistema nel suo complesso (6.112 milioni di euro nel 2020) ed anche per le diverse aree geografiche, anche se con consistenze sensibilmente diverse.

Infine, va considerato *il tasso di copertura del patrimonio netto vincolato*, dato dal rapporto tra l'Eccedenza (o Fabbisogno) Finanziaria Strutturale ed il Patrimonio Netto Vincolato (esclusa la voce dei "Fondi vincolati da terzi").

Tabella 21. Indicatori di equilibrio patrimoniale per area geografica (anno 2020)

Indicatore	Misura	1. Nord-Ovest	2. Nord-Est	3. Centro	4. Sud	5. Isole	Totale
Indebitamento finanziario	Debiti finanziari/ Patrimonio Netto	0,053	0,107	0,114	0,042	0,009	0,072
Indice di copertura delle immobilizzazioni da contributi agli investimenti	Contributi agli investimenti/ Immobilizzazioni materiali ed immateriali	29,7%	47,9%	32,2%	69,2%	39,1%	42,9%
Indice di struttura	Patrimonio Netto/ (Totale Immobilizzazioni-Contributi agli Investimenti)	2,09	1,74	1,51	3,35	2,40	1,98
Eccedenza/(fabbisogno) finanziario strutturale (€ m.ni)	Disponibilità liquide + Attività finanziarie iscritte nell'attivo circolante + Crediti + Ratei e risconti attivi - Debiti - Fondi accantonamento per rischi e oneri - TFR - Ratei e risconti passivi (esclusi i Contributi agli investimenti)	1.797	833	1.137	1.651	694	6.112
Tasso di copertura del Patrimonio netto Vincolato	Eccedenza/(fabbisogno) finanziario strutturale / Patrimonio netto vincolato (esclusi i fondi vincolati da terzi)	89,4%	90,7%	101,7%	141,9%	94,8%	102,8%

Tabella 22. Indicatori di equilibrio finanziario per area geografica (anno 2020)

Indicatore	Misura	1. Nord-Ovest	2. Nord-Est	3. Centro	4. Sud	5. Isole	Totale
Tasso di variazione delle disponibilità liquide	Variazione disponibilità liquide/Disponibilità liquide iniziali	13,8%	14,2%	15,1%	12,5%	6,8%	13,2%
Capacità di autofinanziamento lordo	MOL / Totale Proventi operativi	14,9%	11,6%	12,6%	18,6%	11,8%	14,1%
Ritorno monetario dei proventi	Flusso di cassa (cash flow) operativo/ Totale proventi operativi	18,1%	17,5%	16,3%	15,3%	12,6%	16,5%
Utilizzo del flusso di cassa operativo per il finanziamento degli investimenti netti	Flusso monetario (cash flow) da attività di investimento/ Flusso di cassa (cash flow) operativo	32,6%	43,4%	28,3%	27,6%	43,6%	33,8%

Il valore dell'indice (che ha una media del 102,8%) si differenzia in modo sensibile tra le diverse aree geografiche. Sud (141,9%) e Centro (101,7%) mostrano una situazione di totale copertura finanziaria del patrimonio netto vincolato. Nord-Ovest (89,4%), Nord-Est (90,7%) e Isole (94,8%) mostrano invece una situazione di copertura soltanto parziale, a cui si potrà ovviare nei successivi esercizi con la generazione di risorse aggiuntive da non vincolare o attraverso la revisione dei vincoli già adottati.

Nella Tabella 22 sono evidenziati gli indicatori di equilibrio finanziario per area geografica elaborati per l'anno 2020.

Il *tasso di variazione delle disponibilità liquide* ha un valore medio per l'anno 2020 del 13,2%. Presentano variazioni superiori il Centro (15,1%), il Nord-Est (14,2%) e il Nord-Ovest (13,8%), mentre il Sud (12,5%) si posiziona poco sotto la media e le Isole (6,8%) registrano una variazione molto più contenuta.

La *Capacità di autofinanziamento lordo* (calcolata come rapporto tra il MOL e il totale dei proventi operativi) è già stata commentata nel paragrafo 6.3 quando si è esaminato il Conto economico riclassificato, ma in questa sede il MOL viene osservato come flusso monetario potenziale. Il valore medio dell'indice per l'insieme degli atenei statali è 14,1%. Osservando l'indice per area geografica: il Sud (18,6%) e il Nord-Ovest (14,9%) presentano valori sopra la media, il Centro, le Isole e il Nord-Est si collocano invece sotto la media con valori intorno al 12%.

Il *Ritorno monetario dei proventi* esprime la capacità degli atenei di trasformare i proventi in flussi di cassa addizionali. Il valore medio dell'indice è pari a 16,5% e sono gli atenei del Nord-Ovest (18,1%) e del Nord-Est (17,5%) a presentare maggiori capacità di generare risorse monetarie rispetto al Centro (16,3%), al Sud (15,3%) e alle Isole (12,6%).

Infine, il tasso di *Utilizzo del flusso di cassa operativo per il finanziamento degli investimenti netti* mostra che nel 2020 il 33,8% del flusso di cassa (cash flow) operativo è stato mediamente utilizzato per finanziare gli investimenti netti del sistema. Osservando le aree geografiche tale % è stata superiore nelle Isole (43,6%), nel Nord-Est (43,4%) e nel Nord-Ovest (32,6%), mentre è risultata più bassa nel Centro (28,3%) e nel Sud (27,6%).

Conclusioni

Come indicato in premessa, con il presente lavoro ci si è posti l'obiettivo di condurre una analisi adeguatamente circostanziata del profilo che caratterizza il sistema universitario statale del nostro paese in termini economici, patrimoniali e finanziari. A tale fine si è provveduto a identificare selettivamente, tra gli indicatori applicabili ai dati pubblicati dagli atenei, quelli che possono essere ritenuti più appropriati e a misurarli sulla base dei bilanci dell'intero universo degli atenei statali relativi al triennio 2018-2020, opportunamente riclassificati.

A nostro avviso, questo set di indicatori (magari integrato da altri che è possibile elaborare disponendo di ulteriori informazioni di dettaglio)¹ potrebbe trovare una sistematica applicazione in due ambiti specifici:

- per dare contenuto alla voce “Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio” che è prevista nella sezione amministrazione trasparente dall'art. 29 del D. Lgs. 33/2013 ma è tuttora in attesa di una sua specificazione da parte del Ministero;
- per rispondere alle più recenti indicazioni dell'ANVUR, che chiedono ai Nuclei di Valutazione di valutare “la piena sostenibilità degli equilibri economico-finanziari attraverso la considerazione di: solidità patrimoniale ed equilibri finanziari; redditività [sic!] ed equilibri economici; andamento indicatori obbligatori e altri indicatori da specificare”.

Provando a dare sintesi alle considerazioni sviluppate e specificate in dettaglio nei punti precedenti, si possono trarre indicazioni e suggerimenti sotto più profili.

Sul piano sostanziale, il quadro che ne emerge si caratterizza per elementi all'apparenza paradossali: un sistema sotto-finanziato che spende solo in parte le risorse pubbliche stanziato; un eccesso di liquidità non liberamente impiegabile e che tende a crescere ulteriormente; una robustissima patrimonializzazione che si associa a investimenti relativamente contenuti.

In sintesi, un sistema che, dopo essere cresciuto in modo disordinato nei due decenni a cavallo del cambio di secolo e avere subito, a partire dal 2011, una forte compressione di risorse, sta facendo fatica a rialzare la testa e ad adempiere al ruolo sempre più strategico che gli viene attribuito nella prospettiva di promuovere la crescita del paese. Gli anni esaminati attraverso i bilanci (2018-2020) danno evidenza al tentativo di rilanciare lo sviluppo del sistema universitario ma anche, al tempo stesso, alla difficoltà di rendere incisiva e ordinata tale prospettiva.

1 Si veda in proposito il nostro precedente saggio Coran, Donna e Sostero (2023).

Non è questa la sede per entrare nel merito della sostanziale assenza di strategia che da sempre caratterizza il governo del sistema² ma c'è il rischio concreto che in mancanza di indirizzi di ampio respiro temporale le risorse disponibili finiscano per essere impiegate in modo non ottimale e gli eventuali maggiori stanziamenti servano più per sistemare le pendenze lasciate aperte dal passato che per promuovere il futuro che si vorrebbe perseguire.

Al riguardo, si è sottolineato quanto la contabilità economico-patrimoniale possa rappresentare un notevole ausilio per orientare i comportamenti degli atenei e il governo del sistema nel suo complesso. E, in questa direzione, quanto possa valere l'identificazione e l'impiego di indicatori come quelli che si è provato a tracciare nelle pagine precedenti.

Purtroppo, la rivoluzione potenzialmente realizzabile attraverso la COEP risulta tuttora ampiamente incompiuta, come dimostrato dal fatto che l'apparato ministeriale applica ancora il modello della contabilità finanziaria con ricadute negative sullo scambio di informazioni con gli atenei e sull'interpretazione dei dati che questi ricevono e forniscono³.

L'effetto più critico e delicato che si riverbera sugli atenei consiste nella difficoltà a impiegare le risorse formalmente messe loro a disposizione. In merito, è curioso notare che, nelle note integrative che accompagnano i bilanci, la rilevazione di un risultato economico ampiamente positivo viene di regola commentata come un fenomeno sostanzialmente positivo. Come si è sottolineato nel testo, questa è la più importante distorsione a cui può condurre un impiego superficialmente aziendalistico della COEP. A differenza delle imprese gli enti pubblici, e gli atenei tra questi, non devono mirare a massimizzare il rendimento economico del capitale in essi impiegato, ma preoccuparsi invece di impiegare le risorse (in gran parte pubbliche) loro trasferite per espletare al meglio la loro missione, che consiste nel "creare valore pubblico". Come si è detto, un risultato economico positivo significa innanzitutto che non tutte le risorse disponibili sono state impiegate, con la conseguenza che quel risultato potrebbe anche essere interpretato come segno di incapacità degli attori del sistema a mettere in campo tutte le azioni e le iniziative che sarebbe loro consentito.

Naturalmente si sa bene, come pure è stato sottolineato, che così non è se non in parte. Alla radice del problema c'è innanzitutto la dominanza, sullo

2 Su questo si fa rinvio, tra gli altri, ai contributi di Capano, Regini e Turri (2017) e Donna (2022).

3 Un significativo esempio dell'inadeguatezza della contabilità finanziaria a dare incisività strategica al dialogo tra ministero e atenei è rappresentato dalla struttura del provvedimento che annualmente formalizza l'entità e la distribuzione tra gli atenei del FFO. Uno dei principali problemi incontrati dagli autori in questo lavoro è consistito nel riuscire a stabilire confronti tra l'FFO assegnato nei diversi anni (di molte componenti del finanziamento ministeriale non si capisce con chiarezza se siano comprese o meno nel FFO), e nello stabilire il collegamento tra la quota di FFO rilevata in bilancio dagli atenei con le somme stanziare nel decreto emanativo del FFO totale.

sfondo, del vero grande problema: il peso dell'indebitamento nel bilancio dello stato. Inevitabilmente, questo determina la generazione di regole e vincoli nella gestione della spesa (sia corrente che per investimenti) per l'intera pubblica amministrazione che, se da un lato può ridurre gli spazi per lo spreco di risorse (favorendo quindi l'efficienza), dall'altro non può non fare da pesante freno allo sviluppo ed al cambiamento (penalizzando quindi l'efficacia).

In definitiva, i bilanci degli atenei ci dicono che il sistema universitario sta contribuendo, suo malgrado, più a contenere il debito pubblico che a promuovere lo sviluppo del paese!

Oltre che a livello di sistema, l'analisi condotta ha permesso di mettere a fuoco alcune interessanti peculiarità che distinguono la famiglia degli atenei statali sotto i profili della dimensione, della tipologia e della localizzazione geografica.

Sotto il profilo dimensionale, dalle analisi che abbiamo potuto svolgere non sembrano emergere differenze di profilo tali da suggerire specifiche criticità o problematiche di particolare rilievo. Ma questo aspetto meriterebbe ulteriori approfondimenti per verificare o confutare la tesi che, in relazione al profilo economico, esistano atenei "troppo grandi o troppo piccoli"⁴ e che al crescere della dimensione si associno economie e diseconomie di scala.

Peraltro, l'impatto di un profilo diverso da quello tipico degli atenei generalisti, che costituiscono la grande maggioranza del sistema, è visibile con evidenza osservando i Politecnici e le Scuole Superiori. Per queste ultime, che rappresentano un sottoinsieme di peso molto limitato, il fenomeno deriva innanzitutto dal peculiare modello di finanziamento statale, che prescinde dalla dimensione della popolazione studentesca. Per i primi le peculiarità del modello economico appaiono invece più significative. In particolare, i bilanci dei tre Politecnici segnalano una dinamica molto più attiva, e soprattutto un grado di integrazione con il sistema produttivo diverso dal resto del sistema. Lo dimostra il notevole livello dei proventi complessivi della ricerca, tra i quali la ricerca di natura commerciale assume un peso preponderante a fronte di quella derivante da finanziamenti competitivi (contrariamente alle altre classi di atenei). E questo finisce per avere effetto anche sulla capacità di autofinanziamento, che risulta nettamente superiore.

Numerosi spunti di interesse sono poi emersi dall'analisi per area geografica, alla quale non a caso è stato dedicato un apposito capitolo. Nello specifico, la situazione di particolare difficoltà di cui soffrono le aree del Sud e delle Isole trova conferma nella rilevante perdita di quota degli studenti iscritti sul totale nazionale e nella debolezza dei proventi dall'attività di ricerca, che si pongono ben al di sotto della media. A questo fa da contraltare una maggiore quota di contributi pubblici, che sono rilevanti anche per sostenere gli investimenti.

4 Su questo punto si veda ad esempio G. Donna (2018), cap. 5.

In definitiva, ancora una volta emerge una problematica di fondo legata non già a debolezze di carattere finanziario, quanto piuttosto alla mancanza di una strategia che identifichi come gli atenei del meridione del paese possano essere coinvolti e diventare attori responsabili di un piano complessivo di sviluppo di quel territorio.

Sul piano tecnico, si evidenzia con forza la necessità di intervenire sulla struttura dei documenti contabili, in modo da migliorarne l'efficacia informativa e risolvere diversità interpretative ancora persistenti.

In merito al primo punto, si vuole sottolineare l'esigenza di dare evidenza specifica nel Conto economico a due voci che non sono sistematicamente recuperabili neppure attraverso la Nota integrativa. Si tratta in particolare delle quote di utilizzo delle Riserve di patrimonio netto ex-COFI, attualmente confuse nell'ambito dei Proventi diversi, e delle quote di competenza dell'esercizio dei Contributi per investimenti, che vengono collocati o tra i proventi diversi o tra i contributi, e che a giudizio degli autori andrebbero comunque collocate in una voce specifica per portarle (almeno in sede di riclassificazione) a deduzione degli ammortamenti. In più, sarebbe opportuno che i proventi della didattica venissero rilevati distinguendo quelli relativi ai corsi curricolari dagli altri.

Un'altra esigenza è quella di rendere il Rendiconto finanziario uno strumento significativo nella comprensione della dinamica finanziaria.

Per quanto attiene ai tuttora diffusi diversi comportamenti nella valutazione e rilevazione delle voci di bilancio si fa rinvio ai risultati del Gruppo di Lavoro AIDEA a cui fa riferimento l'Allegato del primo capitolo.

In ogni caso, si ribadisce qui il suggerimento già avanzato in altra sede⁵ di prevedere l'obbligo di sottoporre i bilanci ad una formale certificazione affidata a soggetti esterni debitamente autorizzati.

Prima di concludere, si vuole ribadire la natura del tutto sperimentale di questo lavoro. Al riguardo, ci si augura che il tema trattato possa suscitare maggiore attenzione di quella finora ricevuta e sollecitare ulteriori sforzi di ricerca, nella prospettiva di offrire sia agli organi di governo dell'intero sistema che a quelli di ogni ateneo un apparato concettuale e operativo utile ad assicurare maggiore consapevolezza economica e finanziaria nel definire strategie ed assumere decisioni.

5 In merito, cfr. Coran, Donna e Sostero (2023).

Bibliografia

- AIDEA, Gruppo di Lavoro AIDEA Problematiche di valutazione e rappresentazione delle poste di bilancio degli Atenei statali (2023), *Il bilancio delle università statali: criticità e proposte*, Accademia Italiana di Economia Aziendale (https://www.accademiaaidea.it/wp-content/uploads/2023/02/REPORT_Il-bilancio-delle-universita-AIDEA.pdf)
- Associazione TREELLE (2017), *Dopo la riforma: università italiana, università europea?*, Quaderno n. 13
- CINQUINI L. (2002), *Il bilancio consuntivo delle università*, Torino: Giappichelli.
- CAPANO G, REGINI M. e TURRI M. (2017), *Salvare l'università italiana*, Bologna: Il Mulino
- CORAN G., SOSTERO U. (2020), “Il bilancio degli atenei: schemi di analisi”, *Management Control*, (3) pp. 113-140.
- CORAN G., DONNA G., SOSTERO U. (2023), “L’analisi del bilancio delle università attraverso gli indici: indagine su un campione di atenei statali”, *Management Control* (1) pp. 165-193.
- DONNA G. (2018), *L’università che crea valore pubblico*, Bologna: Il Mulino.
- DONNA G. (2022) “Governance e organizzazione delle università: cosa rimane da fare?”, in REGINI M. e GHIO R. (a cura di), *Quale università dopo il PNRR?*, Milano, Milano University Press; <https://doi.org/10.54103/unimi2040.103>
- MODUGNO G. TIVAN M. (2015), “Il patrimonio vincolato nel bilancio degli atenei: significato, funzionamento contabile delle poste, implicazioni gestionali”, *Azienda pubblica*, (4) pp. 359-376.
- MUSSARI R., SOSTERO U., (2014), “Il processo di cambiamento del sistema contabile nelle università: aspettative, difficoltà e contraddizioni”, *Azienda pubblica*, 27 (2) pp. 125-147.
- ROMANO M., CIRILLO A. (2015), “La misurazione delle performance economico-finanziarie delle università pubbliche italiane. Logiche e strumenti del nuovo sistema di contabilità”, *Azienda pubblica*, (4) pp. 337-394.
- SOSTERO U. (2003), *L’economicità delle aziende*, Milano: Giuffrè.

Gli autori

Giovanni Coran

Già professore a contratto presso l'Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Management, e l'Università di Padova, Dipartimento di Scienze economiche e aziendali.

È stato manager e poi consulente di area amministrazione e controllo in imprese grandi e medie.

In ambito universitario ha coordinato un rilevante processo di rinnovamento della contabilità finanziaria dell'Università di Padova, (primi anni 2000) e poi ha supportato l'Ateneo nell'introduzione della contabilità economico-patrimoniale. Inoltre ha condotto un'analisi delle performance economico-finanziarie (2016-2018) delle Scuole di Alta Formazione.

Sul tema della contabilità economico-patrimoniale e dei bilanci degli atenei vanta già alcune pubblicazioni.

Giorgio Donna

Già professore ordinario di Economia Aziendale ha insegnato all'Università Ca' Foscari di Venezia, all'Università di Torino, al Politecnico di Torino e alla LUISS di Roma.

Esperto di strategia, organizzazione, economia e finanza, ha collaborato come consulente e formatore con grandi imprese ed enti pubblici. In ambito pubblico è stato capo Dipartimento del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, direttore generale dell'Università del Piemonte Orientale, presidente del Servizio di Controllo Interno del Ministero dei Lavori Pubblici.

È autore di numerose pubblicazioni tra cui, in tema di management delle università, il libro "L'università che crea valore pubblico" (Il Mulino, 2018).

Ugo Sostero

Professore ordinario presso Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Management. Presso il medesimo ateneo ricopre il ruolo di delegato della Rettrice al bilancio e di coordinatore del corso di laurea magistrale in Amministrazione Finanza e Controllo. Sempre a Ca' Foscari in passato è stato anche membro del Senato Accademico, membro del Consiglio di Amministrazione e Prorettore al Bilancio.

Tra i suoi campi di ricerca ha un ruolo di rilievo lo studio del bilancio e la sua interpretazione, anche nell'ambito specifico delle università. Su questi temi vanta numerose pubblicazioni.

Il profilo economico, patrimoniale e finanziario del sistema universitario italiano

Analisi dei bilanci degli atenei statali nel triennio 2018-2020

L'Osservatorio MHEO è un progetto all'interno dell'Ecosistema dell'Innovazione MUSA – Multilayered Urban Sustainability Action realizzato con il cofinanziamento dell'Unione Europea – NextGeneration EU all'interno del PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5.



Milano University Press

ISBN 979-12-5510-067-6 (PDF)
ISBN 979-12-5510-070-6 (EPUB)
DOI 10.54103/mheo.146